Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziarii, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di avanza L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-73; 35-37 e 10-534).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 23-76) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Domenica 18 Giugno 1922 — ROMA — Domenica 18 Giugno 1922 — Num. 143

Il dono restituito

Le dichiarazioni fatte ieri al Senato dall'on. Schanzer, mettono ormai fuori di dubbio la notizia pervenutaci ieri; che, cioè, il governo dei Soviety abbia rifiutato di ratificare il trattato commerciale concluso, dai suoi rappresentanti a Genova, il Cicerin ed il Krassin, con l'Italia. E la ragione data per questo rifiuto di ratifica, è che il governo dei Soviety non intende d'ora innanzi concludere trattati con qualsiasi governo che non contengano la clausola del riconoscimento politico del loro regime.

L'on. Schanzer ha giustamente protestato contro questa condotta del governo, o preteso governo, della Russia. E la protesta è tanto più giustificata per chi conosca i precedenti della faccenda. Ora noi possiamo dire o raccontare che, quando i primi passi, per la discussione di questo trattato furono iniziati, a Santa Margherita, il maggio scorso, la pretesa del riconoscimento politico era stata avanzata dai signori Cicerin e Krassin, e che la risposta che ad essi dette il nostro rappresentante, senatore Conti, fu immediatamente chiara ed esplicita. Tale riconoscimento era addirittura impossibile da parte dell'Italia, la quale, se pure poteva e desiderava assumersi iniziative particolari per un miglioramento dei rapporti con la Russia, non avrebbe mai potuto compiere un qualsiasi atto che non fosse consono, non diremo con gli obblighi, ma con la cordialità dei rapporti con gli alleati. Il senatore Conti dichiarò quindi apertamente che, posta quella condizione, era perfettamente inutile parlare oltre del trattato commerciale; e furono i signori Cicerin e Krassin che alla fine dichiararono spontaneamente di rinunciare alla clausola politica. Ora, siccome i detti due signori avevano, sovra la giacca, rossa o nera, del loro comunismo, la veste di plenipotenziarii, non c'è da meravigliarsi e non è il caso di rimproverare i nostri negoziatori ed il nostro governo, se hanno creduto che il plenipotenziario bolscevico, il quale era pure in diuturna comunicazione col proprio governo, fosse in condizione di agire con la stessa dirittura ed onestà dei comuni plenipotenziari borghesi. O dobbiamo forse pensare che anche i signori Cicerin e Krassin siano rimasti vittime del regime di cui sono, o appaiono di essere *magna pars*, e che la loro laboriosa opera di Genova sia stata distrutta dalla politica estera comiziale che si fa a Mosca?

Ad ogni modo ciò che è avvenuto, se da sua parte dà luogo a malinconiche considerazioni, dall'altra ha indubbiamente il vantaggio di chiarire la situazione, e premunirci contro future illusioni. Ad una onorevole illusione ubbidì certamente lo Schanzer quando credette di potere, con un trattato commerciale italo-russo, dare un primo esempio, ed aprire la strada agli accordi dell'Europa, anzi del mondo col preteso governo dei *Soviety*. Ed agendo in tal modo, a parte la considerazione degli interessi commerciali ed economici nostri, c'era indubbiamente nello spirito del nostro governo e dei nostri negoziatori, la convinzione che, con questo atto e con questo accordo, essi rendevano al governo leniniano un segnalato servizio, che implicava da parte nostra una iniziativa abbastanza coraggiosa perchè non esente di rischi; e che di questa nostra benevolenza i signori di Mosca ci sarebbero stati in qualche modo grati. Il voto del Consiglio dei Soviety rovescia addirittura la prospettiva, e ci mette nella seccante condizione di un benefattore che si vede restituito un dono, come poco utile o addirittura nocivo al beneficato. Sono le sorprese dell'umanitarismo politico che non sorprendono però quei pochi che pensano fermamente che con la politica l'umanitarismo non ha niente a che fare.

Per tale aspetto l'episodio odierno non può a meno di riuscire increscioso. Ma, ripetiamo, c'è anche il suo lato buono; in quanto che esso avrà l'effetto di persuaderci della inanità del nostro travaglio spirituale per l'aiuto alla Russia; e di convincerci che la nostra convenienza è di lasciare che il soviettismo bolla nella sua pentola e vada, all'estero come all'interno, verso i suoi naturali risultati.

Diciamo il soviettismo e non la Russia, perchè ci rendiamo conto che certi atteggiamenti e certi sentimenti riguardo il problema russo, hanno la loro precipua ragione in una confusione fra queste due cose assai diverse. E a ricordare quanto diverse esse siano e quanto poco il regime attuale dei Soviety rappresenti veramente la grande e sciagurata nazione russa, che in quel regime ha trovata la sua sciagura massima, oltre alle infinite testimonianze raccolte, mi riferirò ad un gustoso episodio dell'attuale giornalismo russo. Perchè in Russia, a sotto il ferreo controllo dei Soviety, a parte i giornali autorizzati, che sono circolano giornaletti stampati o litografati alla macchia, i quali parlano la vera parola del popolo disgraziato. Ora in uno di questi giornaletti clandestini, venuto sotto ai nostri occhi, si riferiva, in forma umoristica, la costituzione di un *Soviet*, che risultava composto di cento consiglieri. Conclusa l'elezione, il Presidente, con a fianco il segretario, scorreva la lista degli eletti, la quale comprendeva una trentina di nomi ebraici o tedeschi, e ventinove nomi fra lettoni e georgiani. Il centesimo nome era quello di un certo Ivanoff.

— Ivanoff? — interrogava il Presidente rivolto al Segretario. E' uno pseudonimo?

— No, rispondeva il Segretario, è il suo vero nome.

E allora il Presidente, battendo il pugno sul tavolo, usciva in una incontrollabile esclamazione: — Ah! questi maledetti russi si cacciano da per tutto!

Si tratta indubbiamente di un giornaletto umoristico. Ma noi vorremmo appunto raccomandare ai nostri ministri degli esteri, di mettere i giornaletti umoristici esteri fra le letture loro quotidiane.

Dopo la visita reale a Reggio Emilia
I socialisti e il Re

REGGIO EMILIA, 17. — Ancora, a circa 24 ore di distanza dalla visita del Re, perdura l'eco entusiastico delle accoglienze avute dal Re durante il suo breve soggiorno a Reggio. Innumerevoli sono stati gli episodi di gentilezza. Donne del popolo, operai, contadini hanno mobilitato tutti i loro mezzi di trasporto per riuscire a vedere il Re e ad attestargli, con vibranti salutazioni, il loro affetto. Il Re appariva visibilmente commosso e lo attestava con significativi cenni di saluto con la mano e col suo sorriso bonario.

A Reggio, durante la presentazione delle Autorità e dei sindaci ecc., anche socialisti, e comunisti hanno voluto essere presentati al Sovrano il quale a tutti ha stretto la mano cordialmente. Così il segretario della Camera del Lavoro, on. Belelli, ha accolto il Sovrano all'Esposizione del reparto apposito, con queste parole: « Benvenuto Maestà nella casa dei lavoratori » e nello accomiatarsi ha detto: « Maestà, i miei ossequi ». L'avv. Laghi, presidente della Deputazione provinciale, fregiato di medaglia d'argento al valor militare, è stato affabilmente salutato dal sovrano che gli ha chiesto dove aveva conquistata la medaglia, e l'avv. Laghi ha risposto: « Maestà, ho fatto quello che ho potuto ».

L'on. Prampolini gli ha fatto pervenire una medaglia commemorativa quale Presidente della Cassa di Risparmio. L'onorevole Zibordi aveva telegrafato al presidente del Comitato, cav. Namias dicendosi dolente di non poter, per note ragioni, ossequiare l'Augusto Ospite.

Tra le personalità politiche abbiamo pure notato l'ex ministro Raineri, Ruini, i deputati Corgini, Cottafavi il quale a Correggio ha rivolto nobilissime parole di omaggio al Sovrano, l'on. Manenti, Farioli. Col Re erano pure giunti l'on. Maggiorino Ferraris e l'on. Pallastrelli. Erano pure il gen. Fiastri comandante della Divisione di Piacenza, il gen. Molinari, il gen. Araldi, comandante delle Guardie Regie e una miriade di ufficiali di tutte le armi.

Come vi ho informato si è avuto a deplorare uno spiacevole incidente. Appena il Re era uscito dal padiglione della Camera del Lavoro, alcuni nazionalisti, non di Reggio, pare di Bologna, si sono avvicinati a un tavolo dove si trovavano alcuni opuscoli socialisti, hanno asperso di benzina detti opuscoli appiccandovi poi il fuoco e allontanandosi. Il fatto, certo insano, e deplorevolissimo non ha avuto alcuna conseguenza ed è stato acerbamente stigmatizzato da tutti.

Da Montecitorio al Viminale

Un colloquio Facta-don Sturzo

La situazione parlamentare continua ad essere oggetto di animati commenti negli ambienti politici, per quanto qualche manifestazione recente permetta di considerarla con maggiore serenità.

Gli ambulacri di Montecitorio sono sempre popolatissimi, più che non l'aula delle discussioni; e fervono le conversazioni, si spiega il lavorio.

Un fatto cui si attribuisce grande importanza si è avuto stamane. Verso mezzogiorno il segretario politico del Partito Popolare don Luigi Sturzo si è recato a Palazzo Viminale ed ha avuto un colloquio di circa un'ora col Presidente del Consiglio on. Facta. Nella conferenza si è trattato della situazione interna e parlamentare e dello svolgimento dei prossimi lavori della Camera, dinnanzi alla quale sono ancora quattro progetti che molto premono ai popolari; esame di Stato, latifondo, contratti agrari e riforma dei tributi locali.

Intanto siamo di fronte ad una *détente* tra socialisti e popolari. Questi ultimi avrebbero giuocato o tenterebbero di giuocare i primi? Questo è quello che si dice da qualcuno nei corridoi di Montecitorio. Dove si osserva che mentre nei giorni scorsi i popolari soffiavano nel fuoco socialista per spingere l'ala destra del Gruppo d'estrema a decidersi per il collaborazionismo — e non era il solo Miglioli, ma v'erano anche alcuni e notevoli rappresentanti di parte temperata del Gruppo del centro — oggi i popolari tirano indietro, per apparire ancora gli arbitri della situazione e strappare al Governo nuove concessioni ed acquistare maggior peso ed autorità nella compagine ministeriale.

Ma — ripetiamo — queste sono chiacchiere di corridoio...

Ecco — in ogni modo — al riguardo una sintomatica nota del *Corriere d'Italia*:

« Ma che cos'è in realtà, oggi, questo collaborazionismo socialista? — Ecco l'altro punto a cui si riferiscono gl'impazienti di una crisi. Noi non negheremo davvero che le decisioni da parte di un'ottantina di deputati d'estrema di entrare nel giuoco delle responsabilità di governo (sebbene si tratti, a quanto sembra, di entrarvi... fino a un certo punto) sia per trasformare la situazione parlamentare. Ma per ora non vedremo nulla più di una decisione teorica, imprecisa, forse tutt'altro che definitiva. Il Gruppo socialista sembra, nella sua maggioranza, risoluto; ma non potrebbe forse domani un contrario parere espresso dal Congresso del partito, convocato per il mese prossimo, far modificare questo atteggiamento del Gruppo parlamentare? e in ogni caso, poichè la crisi socialista è tuttora nel suo pieno sviluppo, come pensare che essa possa già avere chiare e ben delineate ripercussioni parlamentari? — Francamente, noi non vediamo che sia il caso di aver fretta. Il collaborazionismo socialista è ancora una incognita, in tutti i sensi: per gli effetti che esso produrrà nella compagine del partito, e per la forme ed i propositi coi quali si affaccerà nell'aula di Montecitorio. E — a parte ogni altro apprezzamento, che dev'essere lasciato al più o meno imminente avvenire — non vediamo come per questa incognita debba ritenersi modificata la situazione parlamentare.

« Noi siamo perciò dell'opinione che di crisi ministeriale non si debba oggi parlare: e questa è, crediamo, l'opinione della grande maggioranza popolare, non ostante che qualche giornale affermi, non sappiamo come, il contrario. Una crisi ministeriale oggi si ridurrebbe, in realtà, ad un semplice cambiamento di uomini: e non vediamo che per questo valga la pena di farla; ovvero avrebbe l'effetto di portare un nuovo elemento di confusione in uno stato di cose che manca tuttora di chiarezza: e non gioverebbe a nulla; ovvero ancora produrrebbe un'accentuazione nei contrasti tra i partiti estremi e quindi nelle lotte civili che turbano la vita nazionale — e sarebbe, come ognuno vede, pericolosa.

« Dal governo Facta potrà richiedersi una maggiore energia nelle faccende di politica interna; e noi ci auguriamo che di questa maggiore energia esso dia prova. Ma a parte ciò, e pur tenendo conto di innegabili benemerenze che il governo Facta ha avuto ed ha verso il Paese — non ultima quella di essere riuscito a far funzionare la Camera, la quale oggi lavora come da molto tempo non lavorava — noi crediamo che il Ministero attuale non abbia ancora compiuta la sua missione.

« Nessuna impazienza, dunque: e lasciamo che le nuove situazioni, se debbono maturare, maturino. Tanto più che non è detto che questa maturazione non sia per riservarci delle sorprese ».

Il nuovo direttorio socialista

Il gruppo parlamentare socialista si è riunito iersera alle 21.30, sotto la presidenza dell'on. Agnini. Egli ha comunicato all'assemblea una lettera dell'on. Baratono, annunziante le sue dimissioni da segretario del gruppo. Le dimissioni sono state accettate, dopo che Turati ha fatto rilevare la dignità del gesto dell'on. Baratono.

Gli on. Turati, D'Aragona, Musatti — cui era stato precedentemente demandato l'incarico di designare i candidati per il nuovo Direttorio — hanno presentato una lista, composta dagli onorevoli Garibotti, Maiolo, Modigliani, Musatti, Treves, Turati, Smorti, Zilocchi, Cosattini e Matteotti.

I pochi intransigenti — che si erano in precedenza riuniti con Menotti-Serrati — hanno dichiarato di astenersi dalla votazione.

La lista riuscì così al completo, e l'on. Baldesi è stato nominato Segretario del Gruppo.

Si discuteva poi sulla presentazione di una mozione sulla politica interna, ed ogni decisione è stata demandata al Direttorio insieme all'incarico di formulare un ordine del giorno sulla agitazione degli impiegati.

Il nuovo direttorio socialista si è riunito stamane ed ha lungamente discusso della situazione parlamentare, e delle ultime manifestazioni dei popolari nei riguardi del collaborazionismo socialista. Nessuna decisione è stata adottata; e la discussione sarà ripresa stasera. Quanto alla mozione sulla politica interna è stato deciso di attendere per giudicare della convenienza dalla piega che prenderà la discussione che si svolge alla Camera.

Sulla riunione tenuta iersera stessa dai socialisti intransigenti, si hanno queste notizie. Alla riunione partecipava anche il segretario del partito avv. Fioritto, che ha esaminato la situazione sul terreno parlamentare dopo l'atteggiamento della maggioranza dei componenti il gruppo.

Si è accesa una lunga discussione alla quale hanno partecipato gli onorevoli Maffi, Vella, Riboldi, Cagnoni, Fioritto ed altri.

Da ultimo, su proposta dell'on. Lazzari, è stato votato il seguente o. d. g.:

Gli intervenuti alla riunione del 16 giugno udite le comunicazioni del segretario della Direzione del Partito;

considerando che una parte del Gruppo parlamentare con le sue ultime deliberazioni si è messo nettamente contro la volontà dell'organizzazione del partito espressa nei congressi;

richiamandosi al Congresso di Milano, dichiarano di costituirsi come comitato parlamentare fedele alla disciplina e alle deliberazioni del partito contrario ad ogni programma di collaborazione e di ministerialismo, impegnandosi ad agire dentro e fuori del Parlamento per difendere le aspirazioni politiche del proletariato socialista.

Riformisti e demosociali

I riformisti si sono riuniti iersera sotto la presidenza dell'on. Celli, per esaminare la situazione parlamentare quale si delinea dopo il voto del gruppo socialista favorevole alla tattica collaborazionista. Essi hanno tenuto — più che giudicare il valore parlamentare del nuovo atteggiamento del loro compagni della tendenza estrema — a mettere in rilievo la bontà della tesi dei riformisti costantemente sostenuta, la tesi della diretta partecipazione dei rappresentanti delle classi operaie alle responsabilità del Governo.

Anche iersera si è riunito il gruppo della Democrazia Sociale. Presiedeva l'on. Di Cesarò. Si è preso atto della iscrizione al gruppo degli onorevoli: Albanese Giuseppe, Pasqualino Vassallo, Scialabba, Sorge e Tripepi.

Si è approvato il regolamento interno e si è deciso di rinviare la nomina del Direttorio all'epoca della costituzione dell'Ufficio parlamentare, dando intanto mandato al Presidente di formare un Comitato direttivo provvisorio. In merito al lavoro che sta dinanzi alla Camera si è deciso, dopo ampia discussione, di incaricare l'onorevole Augusto Mancini di parlare a nome del Gruppo sul problema del Monte Pensioni dei maestri ed all'on. Fumarola di sostenere la relazione da lui già presentata alla Camera sulla riforma della Cassa di Previdenza per le pensioni ai sanitari.

Si è pure deliberato di discutere in una prossima seduta i problemi di cui presto si occuperà la Camera, dando intanto incarico di riferire all'on. D'Alessio sulla riforma burocratica, agli on. Faranda e Pancamo sulla legge del latifondo e sui contratti agrari, all'on. Fumarola sull'indennità parlamentare, all'on. Vittoria sulla riforma elettorale, e agli on. Gasparotto, Bonardi, Vittoria sui problemi militari che saranno trattati in sede di bilancio.

La democrazia

Si è tenuta stamane una riunione preparatoria dei deputati che intendono continuare a far parte del gruppo della *Democrazia*. Tra presenti e adesioni già pervenute si raggiunse il numero di 40.

Dopo uno scambio di idee sulla necessità di coordinare l'azione del Gruppo a quella dei Gruppi affini, si è stabilito di tenere un'altra riunione per giovedì 22 corr. alle ore 18. Tra coloro che resteranno nel gruppo di *Democrazia* sono gli on. Giolitti, Orlando, Facta, Cocco-Ortu, Soleri, Colosimo, Cermenati, Peano, De Nava, De Bellis, Corradini, Mattoli, Carnazza Gabriele, Fazzari, Benedetti, ecc.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei ministri riunitosi iersera alle ore 9.30 è durato fino a verso l'una dopo la mezzanotte. Tutti i ministri erano presenti, ad eccezione dell'on. Maggiorino Ferraris. Il Consiglio ha esaminato dapprima lungamente e particolarmente la situazione finanziaria, specialmente in relazione a diversi progetti di legge che sono dinanzi al Parlamento.

Il Consiglio si è poi occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione ed ha preso, tra le altre, le seguenti deliberazioni: — Disegno di legge concernente l'estensione dei poteri degli amministratori straordinari dei Comuni e delle Provincie nei riguardi delle contrattazioni dei mutui — Disegno di legge circa il Regolamento dei diritti derivanti da invalidità o morte di militari in servizio in territori esteri — Disegno di legge per la istituzione in Catania di un Regio Istituto Superiore per gli studi commerciali — Schema di R. D. inteso a regolare la decorrenza dei termini di prescrizione per le obbligazioni pecuniarie soggette all'ufficio di verifica e compensazione.

Nella prossima settimana saranno tenute altre riunioni, per esaminare innanzi tutto la *Questione della burocrazia*.

Si accordano i 70 milioni all'Austria.

Stamane, sotto la presidenza dell'on. Torre, si è riunita — a Montecitorio — la Commissione per gli Esteri, la quale ha preso anzitutto in esame il parere richiesto d'urgenza dal Ministro degli Esteri, circa il nostro contributo di settanta milioni al prestito internazionale da concedersi all'Austria.

La Commissione, dopo breve discussione, ha dato parere favorevole.

Sullo schema di legge per i contratti agrari.

Sul disegno di legge per i contratti agrari — testè presentato alla Camera dei Deputati — sono corse alcune notizie inesatte, per quanto il testo del disegno stesso sia stato pubblicato dai giornali politici.

I contratti agrari, durante la guerra, furono prorogati *de jure*, per un complesso di ragioni, fra le quali principale — oltre quella di mantenere la sicurezza e la tranquillità economica alle famiglie dei lavoratori della terra chiamati sotto le armi — vi era quella di assicurare la maggiore stabilità possibile nell'economia agraria nazionale, nell'interesse superiore della produzione alimentare dell'Esercito e del Paese.

La proroga di diritto è andata, dopo l'armistizio, man mano attenuandosi, attraverso i giudizi demandati, caso per caso, al prudente criterio equitativo delle Commissioni arbitrali, poi stabilendosi che non trattavasi più di proroghe di contratti, ma di proroghe delle disdette e della esecuzione di esse. Da ultimo, il differimento dell'esecuzione delle disdette fu concesso, in via eccezionalissima, per le provincie della Toscana, non più con riguardo preminente alla condizione del fondo, ma in considerazione della difficoltà di trovare, da parte del colono sfrattato, la casa di abitazione. Solo verificandosi tale impossibilità, l'esecuzione della disdetta veniva differita anche per il fondo, essendo questo intimamente legato all'uso della casa colonica.

Cosicchè, per quelle stesse ragioni che durante la guerra avevano consigliato la proroga di diritto nell'interesse superiore della produzione agricola nazionale, il nostro diritto pubblico in tale materia è andato, tornata la pace, via via trasformandosi, per tornare gradatamente al regime di libertà contrattuale, pur con le dovute cautele.

E infatti lo spirito del progetto testè presentato non consiste affatto in una nuova proroga di contratti agrari. Il Governo ha considerato ormai esaurito siffatto istituto di eccezione. Il nuovo disegno di legge propone, invece, che i contratti di colonia parziaria e di piccolo affitto (e non altri) — quando siano fatti senza alcuna determinazione di tempo, o siano rinnovati tacitamente — si intendano validi per la durata di un triennio. Ma, da questa norma generale, è sempre possibile alle parti derogare, purchè esse facciano il contratto per atto scritto e registrato; e questo, oltre alle clausole tutte contrattuali, contenga la clausola relativa alla diversa durata pattuita. Ed inoltre, durante il triennio previsto dalla predetta norma generale, può il locatore dare disdetta al conduttore, purchè per giustificati motivi che il progetto elenca.

Come si vede, non si tratta menomamente di rinnovare i differimenti già concessi, come dianzi fu ricordato, e che con la fine della corrente annata agraria si esauriscono.

La rimanente materia del disegno di legge tocca argomenti, tanto importanti per la produzione agraria, quanto maturi negli studi e nell'opinione pubblica, e opportuni per gli scopi di pacificazione sociale nell'attuale momento, quali l'indennizzo alle migliorie fatte dal conduttore, e la revisione dei canoni di affitto.

Per tale ultimo scopo, era, anzi, improrogabile la presentazione del disegno di legge, giacchè con la corrente annata agraria cessava l'applicazione della legge 7 aprile 1921, n. 407, quanto alla revisione dei canoni: onde non risultava stabilito se, con la ventura annata, il canone sarebbe rimasto quello variato secondo tale legge, o se invece si sarebbe tornati al canone originario.

Il nuovo disegno di legge, con spirito di equità, consente che, su domanda dell'una o dell'altra parte contraente, il canone possa essere riveduto, per l'aumento oppure per la diminuzione, a seconda di determinate circostanze, al fine di ristabilire, ovunque risulti turbato, l'equilibrio dei rapporti economici tra le parti stesse.

Guglielmo Marconi a New-Jork

NEW YORK, 17.

E' giunto il senatore Guglielmo Marconi. Egli ha dichiarato che le esperienze di trasmissioni radiotelegrafiche eseguite durante la traversata da Southampton a New York provano la possibilità di diramare messaggi che possono fare il giro del mondo mentre finora il massimo della distanza coperta dai radiotelegrammi era di 12.200 miglia, distanza che separa l'Inghilterra dagli antipodi.

Emilio Vandervelde assassinato a Mosca?

BRUXELLES, 17.

E' corsa ieri nel pomeriggio a Bruxelles la voce che Vandervelde sarebbe stato assassinato a Mosca. Nessuna conferma della notizia è ancora giunta nel Belgio. Negli ambienti socialisti si mostra la più viva inquietudine e l'emozione più viva regna negli ambienti parlamentari. Si è telefonato per tutta la serata a Berlino al « Vorwaert » per avere informazioni.

Si è saputo soltanto che il giornale russo « Golos Rossyi » interrogato dal « Vorwaert » ha risposto dapprima di ignorare la cosa, ma poi, dopo qualche minuto ha telefonato per dire che la notizia dell'assassinio di Vandervelde era stata confermata da persona addetta alla legazione czeco slovacca.

Emilio Vandervelde, l'ex ministro della giustizia, uno dei capi più in vista del partito socialista belga, si era recato a Mosca insieme a due colleghi tedeschi per assumere la difesa dei socialisti rivoluzionari russi accusati di complotto contro il governo dei Soviety. Al primo giungere sul territorio russo i tre difensori erano stati fatti segno a dimostrazioni ostili da parte della folla, specialmente a Windau dove le truppe ebbero molto da fare per proteggerli contro gli aggressori. Incominciato il processo, i tre avvocati erano stati trattati come prigionieri, vietata loro la residenza fuori di Mosca, e custoditi. Essi non potevano avere contatti col mondo esterno. Le delegazioni operaie accorse per salutarli erano state disperse manu militari. Si ricorderà che nel congresso delle tre internazionali a Berlino, Vandervelde era stato fatto segno a violenti attacchi da parte di Radec che l'aveva accusato di essersi fatto esecutore della politica borghese nel gabinetto di cui faceva parte. Gli attacchi erano stati riprodotti esageratamente dalla stampa dei Soviety e Vandervelde veniva raffigurato come un pericoloso nemico del comunismo. Il leader socialista aveva creduto, arrivando a Mosca, di poter sedare l'odio che si addensava intorno a lui, ricordando ai bolscevichi che grazie a lui nel 1920 il governo belga aveva vietato il transito attraverso Anversa delle munizioni per la Polonia. Questo merito non sarà bastato a calmare i bolscevichi fanatici.

L'impressione a Bruxelles - Notizie contradditorie.

PARIGI, 17.

Stamane l'organo socialista di Bruxelles *Le Peuple*, dopo essersi informato a Colonia donde la notizia fu trasmessa al Ministero degli esteri a Bruxelles, dice di volere smentire la notizia dell'assassinio di Wandervelde. Negli ambienti socialisti di Bruxelles più autorizzati, si dichiara pure infondata la notizia. I dirigenti del partito si sono rivolti a Berlino e da Berlino è stato risposto loro che dopo investigazioni sulla provenienza della notizia, i socialisti berlinesi avevano scoperto che era partita da Colonia dove era stata fucinata.

Ma nonostante queste notizie rassicuranti sparse in serata, tutte le inquietudini dei socialisti di Bruxelles non sono scomparse, dato sopratutto le informazioni che lo stesso *Peuple* aveva pubblicato, provenienti da Mosca in data 7-8 giugno e inviate da Wanters, un socialista belga che accompagnava Wandervelde. Egli scriveva fra l'altro: « Vi sono al Kremlino inquietudini e animosità particolari. Sembra si abbia paura del processo dei socialisti rivoluzionari. Tutto è ancora calmo, ma vi sono molte baionette. L'atmosfera è pesante e i Soviety temono le spiegazioni pubbliche. I commissari del popolo sanno che i socialisti rivoluzionari sono i loro nemici più terribili. La situazione qui è oltremodo grave ».

Un appello dei socialisti russi

PRAGA, 17.

In seguito al contegno minaccioso della plebaglia di Mosca contro gli accusati e i loro difensori, i socialisti russi hanno rivolto alle organizzazioni operaie del mondo il seguente appello:

« La vita dei socialisti rivoluzionari accusati, la quale apparentemente era stata assicurata dalle dichiarazioni fatte dalle Tre Internazionali alla Conferenza di Berlino, è nuovamente in pericolo. Per ordine del Comitato Centrale dei partiti comunisti in tutte le città della Russia vengono prese a nome degli operai e dei soldati risoluzioni che chiedono l'applicazione della pena di morte contro gli accusati. Le risoluzioni che non hanno nulla di comune con la reale opinione delle masse e che devono essere approvate sotto la pressione di distaccamenti armati e sotto la minaccia di rappresaglie, sono dovute all'iniziativa di alcuni membri del Governo e del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista presieduto da Trotsky. Lo stesso Radek, che a Berlino aveva promesso l'incolumità della vita degli accusati, chiede ora al Soviet di Mosca « la loro distruzione ».

« Le « Iswestija » annunziano che la presidenza del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista discute la questione fino a qual punto possono essere impegnative per la presidenza stessa le promesse fatte a nome suo a Berlino da Radek, Zetkin e Frossard e confermate da una propria risoluzione e da una sua dichiarazione rilasciata all'atto di uscire dal Comitato dei nove. In rapporto all'indegna sobillazione organizzata dal Governo dei Sovieti contro i difensori socialisti, presenti a Mosca, che si vorrebbe addirittura assassinare e che — contrariamente alle promesse fatte — sono assoggettati difatti all'arresto a domicilio, che è di ostacolo alla esecuzione dei loro impegni, la campagna per l'applicazione della pena di morte a danno degli accusati provoca in noi la maggiore preoccupazione.

« Noi, rappresentanti di tutti i partiti socialisti russi, dichiariamo al proletariato internazionale: Un delitto inaudito, congiunto a una inaudita violazione della parola d'onore si sta preparando da gente che si chiama rivoluzionaria. Un'inaudita decisione della volontà unanimemente espressa dal proletariato internazionale sta ora succedendo. In nome della solidarietà socialista, in nome dell'avvenire della rivoluzione russa invitiamo tutti i partiti socialisti a prendere immediatamente tutte le misure che stanno in loro potere per impedire questo delitto. Solo l'appoggio solidale di tutti i partiti socialisti e delle organizzazioni operaie permetterà ai difensori socialisti, presenti a Mosca, di assolvere con successo il compito affidato loro dal proletariato internazionale e che essi si sono assunti con tale sacrificio della propria persona.

Firmati: Per la delegazione estera del partito socialista operaio russo: *Abramovich, Dan, Martoff* — Per la delegazione estera del partito socialista rivoluzionario: *Sensinoff, Rubanovich, Russanoff, Suchomlin, Cernoff* ».

Tentativi di reazione monarchica in Germania?

BERLINO, 17.

Preparano qualche cosa i monarchici tedeschi? A leggere i giornali dell'estrema ala sinistra, si dovrebbe attendere da parte della destra a breve scadenza un colpo di Stato, anzi scrive la Freiheit, una notte di San Bartolomeo. La notte che ci viene indicata dovrebbe essere quella dell'armistizio, cioè il 24 corrente. Il partito militare, secondo informazioni del giornale indipendente, agirà inesorabilmente e alla spiccia contro i capi della sinistra segnati in una lista nera. Si lavora per il ristabilimento della monarchia anche presso la Reichswehr; *perfino la polizia di difesa sarebbe guadagnata ormai alla impresa.*

Anche la Rothefane *parla di una spiegazione delle forze monarchiche e pubblica i nomi di diversi capi della polizia di difesa che sono nello stesso tempo membri delle organizzazioni il cui carattere non è dubbio, come la lega dei soldati di sentimento nazionale, il cui presidente è Ludendorf. Tra l'altro, sulla supposta preparazione monarchica, l'organo comunista parla di una attività particolarmente intensa che si svilupperebbe nei distretti di Anhermunge e di Prenslau, dove si fanno esercitazioni sportive e marcie di carattere militare. Ex ufficiali di cavalleria tengono riviste.*

Si pretende che lo scopo sia quello di prepararsi ad una eventuale irruzione dei comunisti nelle campagne, ma in verità per il giornale lo scopo sarebbe un nuovo colpo di Stato.

Al Reikstag le informazioni della Freiheit hanno avuto ieri un'eco e l'indipendente Dittmann ha richiamato l'attenzione sulle macchinazioni monarchiche.

Contro la "vergogna nera,,

MONACO, 17. —

La Lega contro la « Vergogna nera » aveva tenuto al circolo « Corona » un comizio contro la presenza delle truppe di colore nei territori occupati dai francesi. Gli oratori furono salutati da applausi scroscianti e da grida di Abbasso la Francia! Abbasso il Governo di Wirth!

Al canto di « Watch Am Rhein » e di « Deutschland, Deutschland uber alles » si formò un corteo di parecchie migliaia di persone, che si avviò all'albergo delle « Quattro Stagioni » dove ha sede la Commissione interalleata.

La polizia tentò invano di trattenere i dimostranti, ma alcuni gruppi, spezzati i cordoni, riuscirono a raggiungere l'albergo delle « Quattro Stagioni » dove si ripeterono le grida di: Abbasso la Francia! Abbasso i barbari!

Numerosi manifestanti tentarono poi di penetrare nell'albergo, ma la polizia riuscì a sventare il tentativo.

Una diecina di dimostranti rimasero feriti abbastanza gravemente e altri venti sono stati arrestati.

Davanti all'albergo delle « Quattro Stagioni » i dimostranti gridarono e parecchie riprese che la loro protesta era esclusivamente diretta contro la Francia.

La Conferenza dell'Aja delibera sulla procedura dei lavori

L'AJA, 17.

La Conferenza dell'Aja ha approvato all'unanimità una proposta Gallier (Belgio) circa l'organizzazione e il metodo dei lavori della Conferenza e consistente nel dare alla Conferenza il carattere di una Commissione, prevista dalla Conferenza di Genova, e suddividendosi in tre sottocommissioni che si occuperanno rispettivamente dei beni privati, dei debiti e dei crediti.

La Svizzera ha fatto approvare un emendamento che porta da undici a tredici il numero dei membri di tali sottocommissioni le quali saranno perciò composte di un rappresentante per ciascuna delle cinque Potenze invitanti ed inoltre di un rappresentante dell'Olanda e di sette altri membri da designarsi.

E' stato inoltre convenuto:

1) che nella discussione delle varie questioni i delegati faranno riserve circa il punto di vista dei rispettivi Governi;

2) che ogni discussione politica sarà evitata poichè i lavori della Conferenza dovranno svolgersi partendo da un punto di vista particolarmente oggettivo e dovranno essere lavori di informazione, di esame, e di verifica, conformemente ai criteri esposti da Van Karnebeek nel discorso tenuto ieri alla seduta di apertura della Conferenza.

La seduta è stata rinviata a lunedì prossimo per dare tempo ai governi francese e belga di far conoscere le proprie decisioni circa la loro adesione alla Conferenza stessa.

Alla seduta odierna sono intervenuti i membri della Commissione di studio nominato dal Governo francese per riferire.

I delegati dei Soviety

LONDRA, 17.

L'« Agenzia Reuter » dice che la delegazione dei Soviety alla Conferenza dell'Aja sarà costituita come segue:

Litwinoff, presidente; Krassin, Krasinsky, Rakowsky, Skolnikoff, membri. Accompagneranno la Delegazione undici persone tra periti e segretari.

Crisi in Jugoslavia?

BELGRADO, 17.

Dopo la relazione di Neincich e di Kriethely sulle trattative e la convenzione di Roma, il Consiglio dei Ministr nella seduta di ieri ha deciso di presentare intera la questione ai clubs della maggioranza governativa per la decisione, e ciò a causa dei dissensi verificatisi in seno al Governo.

Inoltre la posizione di Pasic è scossa a causa delle divergenze circa il lavoro del Parlamento e dell'ultima decisione dell'assemblea dell'organizzazione mussulmana di Serajevo che ha votato con enorme maggioranza il ritiro dell'appoggio al Governo. Si crede perciò che sia possibile una crisi del Governo.

La politica estera al Senato

Seduta del 16 giugno 1922

Presiede il Presidente on. TOMMASO TITTONI, che alle 16 precise dichiara aperta la seduta.

La politica estera del Governo

L'ordine del giorno reca una interrogazione del sen. Salvatore ORLANDO, il quale chiede ai Ministri degli esteri e a quello della marina se non credano necessario comunicare al Parlamento italiano il trattato di Washington, già pubblicato in Francia ed in Inghilterra; una interpellanza degli on. MOSCA Gaetano, TAMASSIA e LAMBERTI al Presidente del Consiglio ed al Ministro per gli esteri sulla azione spiegata dal Governo in occasione del Congresso di Genova e sui risultati in esso ottenuti e sul trattato commerciale fra l'Italia e la Russia, concordato coi rappresentanti del Governo russo il 24 dello scorso maggio; e infine una interrogazione del sen. FRACASSI allo stesso Ministro degli esteri, per sapere se non crede opportuno presentare al Parlamento un «libro verde» sulla Conferenza di Genova, ritornando così alla buona norma parlamentare di fornire ai rappresentanti della Nazione elementi e notizie sicure per giudicare l'azione del Governo nelle questioni internazionali.

Il PRESIDENTE avverte che il Ministro Schanzer risponderà a tutti gli interpellanti e interroganti, abbinando interpellanze ed interrogazioni.

Il sen. G. Mosca

Quando il PRESIDENTE dà la parola all'on. Gaetano Mosca, l'aula è veramente imponente.

L'on. MOSCA incomincia a parlare fra un religioso silenzio. Egli promette di essere breve (approvazioni) e spiega che la interpellanza da lui e dai suoi colleghi Tamassia e Lamberti, mira sopratutto a provocare dal Ministro dichiarazioni sui nostri rapporti con le altre nazioni.

Quanto al Congresso di Genova, deve rivolgere al Governo una lode incondizionata (approvazioni) ed alcune critiche condizionate, perchè spera che l'on. Schanzer potrà rispondere vittoriosamente. La lode riguarda il tentativo di iniziare la pacificazione degli animi e l'accordo fra i varii interessi europei. La prima delle critiche si riferisce alla mancanza di buona preparazione psicologica, per cui furono scarsi i risultati del Convegno. Era ingenuo supporre che, mettendo di fronte delegazioni di mentalità diversa, divise da odii e rancori profondi, potesse dal dibattito nascere la transazione e la concordia.

Il dibattito è utile quando è il coronamento di un lungo lavoro diretto a conciliare gli animi e gl'interessi, quando cioè i capisaldi della conciliazione sono già fissati e gli animi già preparati alla pace (commenti, approvazioni). La seconda critica riguarda l'indirizzo del Congresso. Troppi argomenti importanti vi si dovevano trattare, che furono trascurati. Era impossibile regolare in poche settimane la ricostruzione europea, la questione dei cambi, dei debiti pubblici, dei dazi doganali. Ciò avvenne perchè l'attenzione e l'opera della Conferenza furono assorbite dalla questione russa.

Quanto alla conclusione del trattato di commercio con la Russia, il sen. Mosca combatte l'idea esagerata di vantaggi economici che possono derivarci da tale intesa commerciale.

Venendo poi all'esame analitico del trattato, l'oratore critica alcune disposizioni e segnatamente quella contenuta nell'art. 2 per la quale, nel caso di forza maggiore, il Governo Russo si è riservato il diritto di requisizione sui beni dei cittadini italiani, mediante un compenso proporzionato, garantito da un documento ufficiale a breve scadenza. La disposizione è oscura. Era assai migliore il trattamento pattuito nell'art. XI della precedente convenzione commerciale del 26 dicembre scorso, che escludeva il diritto di requisizione. Anche molto equivoci sarebbero i vantaggi concessi all'importazione dei nostri agrumi dall'art. 13 del presente trattato.

Il senatore MOSCA non ha avuto impressione favorevole della concessione agricola di centomila ettari di terreno annessa al trattato, perchè non la crede utile nè come impiego di capitali, nè come impiego di mano d'opera.

Conclude augurandosi che il Ministro degli Esteri faccia dichiarazioni tali che rassicurino il Paese sull'indirizzo della nostra politica estera; l'on. Ministro non potrà dire tutto quello che sa, e ciò accresce la sua responsabilità, ma può dire tanto da dimostrare al Parlamento ed alla Nazione che Egli comprende perfettamente la gravità dei problemi dell'ora presente e che ha la capacità e la forza di volontà necessarie per affrontarli.

Alla fine l'on. Mosca, che ha parlato sempre molto ascoltato, riceve un caldo applauso e congratulazioni.

Il Sen. Albertini

Secondo oratore è l'on. ALBERTINI, l'eminente direttore del *Corriere della Sera*. Il Senato continua ad essere raccolto e molto attento, dimostrando tutta la importanza che annette alla odierna discussione.

Dopo aver rilevato che l'Italia esce avvalorata dalle Assise di Genova ed aver tributato un caldo encomio al Governo che alla Conferenza rappresentava l'Italia, l'on. Albertini parla dei migliorati rapporti con l'Inghilterra.

La tradizionale amicizia italo-inglese non poggia solo sul sentimento, ma sulla convenienza reciproca; per noi di vivere in buon armonia con la maggior potenza marittima; per l'Inghilterra, che non può ammettere egemonie continentali europee, di avere al suo fianco l'Italia a cui del pari queste egemonie possono essere fatali.

Ciò non può implicare però una resa da parte nostra di servigi gratuiti, nè una politica di isolamento europeo dalle cui conseguenze semplici legami morali italo-inglesi non bastano a premunirci. Non conviene precluderci altre schiette amicizie nella Grande e nella Piccola Intesa, nè speculare sugli attriti franco-inglesi, che trovano sempre un componimento.

Il grande problema evitato - Le riparazioni.

Sebbene l'interpretazione restrittiva data alla clausola terza di Cannes (ristorazione della fiducia senza toccare i trattati europei) abbia interdetto di affrontare a Genova il tema delle riparazioni e degli altri problemi europei ad esso connessi, si è visto che il problema praticamente bandito dai lavori della Conferenza era quello che la dominava tutta.

Dopo avere ricordato il noto progetto Blackett-Giannini, che ha il merito grande di stabilire la evidente connessione tra riparazioni e debiti interalleati, il sen. Albertini dice che il problema della ricostruzione europea è rimasto al punto in cui era e d'altra parte non avremo requie e speranza di veder giorni migliori in Europa se esso non sarà affrontato risolutamente. Risolverlo non è tanto in potere della Francia, del Belgio e dell'Italia, quanto dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti vantano verso gli Stati di Europa crediti che con gli interessi ammontano oggi a circa 58 miliardi di lire oro. Essi vogliono essere pagati, e si sono dati una legge la quale stabilisce l'interesse minimo del 4 e un quarto per cento da esigere dai debitori, che dovranno estinguere il debito entro 25 anni. Tuttavia gli americani più competenti di cose economiche hanno la convinzione che il debito non può essere pagato almeno da tutti i debitori, e che non è in fondo nell'interesse americano, che sia pagato. Il problema di giustizia, il problema morale annesso alla questione dei debiti è sentito sì, ma da un numero più limitato di persone. Non sono stati infatti discussi abbastanza negli Stati Uniti l'origine ed il carattere del credito.

Gli Europei non hanno cioè attinto in America capitali da impiegare a scopi produttivi, ma merci e materiali che hanno adoperato nella guerra, prima nostra soltanto e poi comune. L'86 per cento circa delle somme prestate è stato speso in America, a prezzi raramente fissati da libere contrattazioni, così ampi spesso da creare enormi extra profitti incamerati dal Tesoro Americano. Si possono pertanto considerare obbligazioni contratte in questo modo, sotto una necessità ferrea come le consuete obbligazioni commerciali?

Gli uomini politici procedono come se pensassero di sì: ma essi non hanno posto innanzi al Paese gli altri termini della questione: da una parte la capacità di pagare e dall'altra il modo di pagare. La prima può essere variamente presunta e presumono molti in America che la capacità di pagare non manchi certo all'Inghilterra. Quanto al modo di pagare presunzioni non sono possibili, i debiti internazionali non si tacitano — la teoria economica e l'esperienza della Germania lo dimostrano — se non coi superi della bilancia dei pagamenti a costituire la quale entrano molti fattori, ma principalmente le esportazioni. In altre parole gli Stati Uniti se ora vogliono e possono essere rimborsati della anticipazioni fatte devono consentire che la bilancia dei pagamenti penda a favore di questi debitori di 58 miliardi oro più gli interessi aprendo le loro porte, alle nostre merci, alle nostre navi, ai nostri emigranti, chiedendo anzi per noi debitori condizioni di favore.

Ora, gli Stati Uniti avevano appena finito di darsi leggi inflessibili, per la esazione dei loro crediti che iniziavano la discussione di nuovi provvedimenti per restringere l'immigrazione e per aumentare le tariffe doganali, cioè per toglierci ogni mezzo di pagare i nostri debiti. E leggevamo ieri che una Commissione mista del Senato e della Camera esamina il *Merchant marine bill* diretto a soffocare il traffico delle marine straniere.

Le proposte inglesi

In Inghilterra si avverte meglio la necessità di dare al problema delle riparazioni una sistemazione equa.

L'Inghilterra deve presso a poco 24 miliardi di lire oro agli Stati Uniti ed è creditrice verso l'Europa, esclusa la Russia, di 37 miliardi e mezzo con un supero di circa 8 miliardi e mezzo sui debiti. L'Inghilterra rinuncierebbe a far valere i suoi crediti ove gli Stati Uniti rinunciassero a far valere il loro verso l'Inghilterra. E qui il sen. Albertini rivela la poca nota corrispondenza scambiata nell'agosto del 1920 dal sig. Lloyd George sul condono dei debiti col Governo americano.

Che cosa avverrà quando gli Stati Uniti esigeranno il pagamento almeno degli interessi? Noi ci rivolgeremo alla Germania la quale non potrà pagare.

Dovremo così venire ad una intesa diretta con i nostri creditori. Ed allora non è preferibile che quello di essi il quale è meglio disposto prenda l'iniziativa di questa intesa e stabilisca un precedente che l'altro creditore non potrà ignorare?

Gli uomini più avveduti e generosi della Gran Bretagna pensano che l'Inghilterra possa e debba compiere un gesto che essi considerano doveroso verso gli Alleati senza attendere che ne dia prima esempio l'America.

Le condizioni del bilancio inglese che non solo è in pareggio ma ammortizza il debito di guerra, i benefici, conseguiti nella guerra dal Regno unito immune da invasioni e liberato dall'incubo della flotta tedesca, la crisi di disoccupazione che non fa sembrare all'Inghilterra desiderabile la rovina degli Stati Europei suoi grandi clienti, ed un'importazione imponente delle loro merci per pagamento dei debiti, tante altre ragioni politiche morali ed economiche suffragano questo pensiero.

L'on. Albertini, che ha parlato per oltre un'ora, alla fine è vivamente applaudito esso pure e riceve le felicitazioni dei senatori De Cupis, Fradeletto, Morrone, Sana[illegible]i, Millo, Cagni, Frola ed altri.

Per i torbidi in Albania

Il senatore CAMPELLO chiede al Ministro degli Esteri chiarimenti sui dolorosi e gravi fatti avvenuti testè in Albania, ove un nostro ufficio postale fu assalito, lo stemma d'Italia fu oltraggiato, un interprete della nostra Legazione arrestato. Ricorda quanto alla Camera fu dichiarato e al Senato ripetuto, proprio in una risposta a una interrogazione dell'oratore, dal Governo del tempo, dopo il ritiro delle nostre truppe da Valona; e constata come abbia avuto allora ragione di non dichiararsi soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro. Non intende fare sterili recriminazioni, ma invoca dal Governo una azione energica e sollecita a tutela degli interessi non meno che della dignità dell'Italia, che vede così tristamente ricompensati i molti sacrifici sopportati per dare all'Albania benessere morale e materiale e farla assurgere ad importanza di Stato indipendente e libero. (Approvazioni).

Il sen. Conti

Il senatore CONTI, che ebbe a collaborare alla compilazione del trattato di Washington, desidera dare qualche informazione all'on. Orlando e rispondere ad alcuni punti del discorso dell'on. Mosca.

Sostiene che il trattato presenta per il nostro Paese vantaggi reali, indiscutibili, la cui importanza si rivelerà più evidente col volgere del tempo.

L'oratore prosegue notando che in Russia gli istrumenti agricoli non sono stati rinnovati da molti anni, ed occorre per essi quindi una grossa somma. Il problema per la ricostruzione della Russia può riassumersi in quattro capi: anticipazione alla Russia di ingenti capitali; attendere che la ricostruzione economica di essa abbia dato il minimo indispensabile alla vita; consentire che si elevi il tenore di vita nel paese ed allora si potrebbe pensare ad ottenere la restituzione dei prestiti.

Per riportare la Russia alle condizioni economiche modeste del 1914 occorrono 50 miliardi.

Certo l'Italia che ha bisogno essa stessa di prestiti non poteva pensare a farne alla Russia, ma tuttavia pur senza convenzione commerciale, l'Italia ha degli scambi con la Russia, che l'Italia non può trascurare.

I bolscevichi stessi sono convinti che la causa della loro gravissima crisi economica sia il comunismo; hanno giustificato la loro azione in passato con la necessità di sterminare la borghesia, di difendersi dal pericolo esterno di sperare in un bolscevismo mondiale, di credere che dal comunismo integrale potesse venire il paradiso terrestre.

Disillusi, essi per fatalità ritornano alla economia del mondo civile.

Quanto all'osservazione che non è stata esclusa in modo assoluto la requisizione, rileva che la impossibilità di escludere eventuali requisizioni per le merci importate e come non è stato possibile ottenere il pagamento in oro quantunque anche egli l'avesse richiesto. Nota l'opportunità per l'Italia di mantenere almeno una linea di navigazione per il Mar Nero e di avere formule che non ostacolino le importazioni.

Conchiude che i negoziatori hanno avuto il proposito di ottenere quanto più era possibile con i minori impegni.

L'oratore, che parla con quella competenza che gli è universalmente riconosciuta, è seguito con interesse, ottenendo spesso largo consenso. In ultimo è applaudito, e riceve larga messe di congratulazioni.

Il PRESIDENTE dà quindi la parola al Ministro degli Esteri.

Parla il Ministro degli Esteri

Quando si leva a parlare il Ministro degli Affari Esteri on. SCHANZER, il Senato dimostra i segni della più grande attenzione.

L'on. SCHANZER, dopo avere tratteggiati i principi fondamentali della nuova politica italiana, ed esaminate le varie cause per cui l'ordine del giorno della Conferenza di Genova fu limitato, afferma che rimaneva come problema centrale del convegno il problema russo, prosegue:

Non si può ragionevolmente contestare che la Russia costituisca un elemento integrante importantissimo dell'economia europea. Vero è che l'economia interna della Russia è oggi profondamente dissestata, che la produzione russa è in gran parte paralizzata e che ci vorranno degli anni prima che la Russia possa dare all'Europa invece di ricevere da essa. Ma la storia dei popoli si svolge attraverso lunghi periodi di tempo e la politica delle grandi Nazioni deve saper guardare lontano.

Noi siamo convinti che il ritorno della Russia nell'ambito della vita europea sia una necessità per la ricostruzione economica non solo della Russia medesima, ma di tutta l'Europa orientale e centrale. E siamo convinti pure che senza il ritorno della Russia nella vita europea una duratura pacificazione in Europa non sia possibile.

Le nostre tradizioni liberali non ci impongono delle pregiudiziali rispetto alle istituzioni interne di altri popoli. Possiamo dissentire profondamente, come dissentiamo, dai principii che oggi reggono le istituzioni russe, ma, mentre siamo lontani dal credere che la Russia debba essere combattuta con le armi, non crediamo neppure che essa debba essere più a lungo tanto fuori della vita economica europea. Una politica diretta ad un simile ostracismo non potrebbe avere altro effetto, a nostro avviso, che di spingere la Russia a ricorrere ai mezzi della violenza ed a turbare la pace dei suoi vicini e dell'Europa intera.

La Conferenza dell'Aja

Animati da queste convinzioni noi abbiamo a Genova patrocinato un accordo generale con la Russia e ci siamo adoperati con ogni energia affinchè la Conferenza non naufragasse la qual cosa per se stessa avrebbe implicato delle gravi ripercussioni sulla situazione politica europea in generale e sulla compagine dell'aggruppamento politico al quale l'Italia appartiene in particolare. Il principio e sovratutto il metodo fondamentale della Conferenza, cioè quello della discussione e dei negoziati, è stato salvato col rinvio all'Aja, il distacco della Russia dal resto dell'Europa è stato evitato e un patto di pace, sia pure di breve durata, ma non perciò meno significativo nel suo contenuto morale e politico e nel suo indirizzo tendenziale, è stato a Genova consacrato ed accettato da 34 Nazioni.

L'oratore espone diffusamente in quali condizioni psicologiche noi andiamo all'Aja, quindi continua:

Il trattato italo-russo

Vengo ora a parlare del Trattato italo-russo e dirò innanzi tutto perchè l'ho negoziato e in secondo luogo con quali criteri ho condotto le negoziazioni.

Avevo il preciso dovere di negoziare questo Trattato per una duplice ragione. Da un lato l'accordo preliminare italo-russo del 26 dicembre 1921 me ne faceva obbligo. In esso era stabilito, all'art. 43, che si sarebbe appunto discussa fra le parti una convenzione commerciale e che questa dovesse essere firmata entro sei mesi dalla firma dell'accordo preliminare. I sei mesi venivano a scadere il 26 corr. Non potevo lasciar decadere l'accordo preliminare senza cercare di sostituirvi la nuova convenzione. Ed è perciò che nel Comitato politico della Conferenza riservai espressamente il nostro diritto di addivenire immediatamente alla stipulazione della convenzione commerciale colla Russia.

In secondo luogo, visto che un accordo generale delle Potenze colla Russia non erasi potuto concludere e che d'altra parte notoriamente tutte le altre Nazioni cercavano di prendere contatto a Genova con la Russia economica per prepararsi l'avvenire, sarebbe stata una grave mancanza da parte nostra non valerci subito di un diritto che avevamo acquisito prima della Conferenza e che dalla Conferenza stessa ci veniva riconosciuto.

Durante i lavori di Genova quindi noi ci preoccupammo di fare gli studi preparatori circa le possibilità dell'Italia nel dare il suo contributo alla ricostruzione della Russia. Questi studi furono rapidamente compiuti da una Commissione presieduta dall'on. sen. Conti, sicchè appena finita la Conferenza, potemmo, il senatore Conti ed io, negoziare coi signori Cicerin e Krassin quella convenzione commerciale colla Russia che doveva rappresentare lo sviluppo e l'integrazione dell'accordo preliminare conchiuso sulla fine del 1921 dal marchese Della Torretta.

La Convenzione in parola fu firmata dai rappresentanti delle due parti *ad referendum*, cioè subordinandosi l'efficacia delle firme dei negoziatori alla definitiva approvazione dei due Governi. Secondo le costanti consuetudini internazionali, le trattative si svolgono sempre fra i negoziatori delle parti, sotto riserva della ratifica dei rispettivi Governi ed, in linea di presunzione generale, si deve ritenere che i negoziatori rappresentino le idee e l'indirizzo dei governi da cui dipendono. Nel caso particolare i negoziatori russi erano il Ministro degli Affari Esteri, ed il Ministro del Commercio del Governo dei Soviety.

La tutela dei nostri interessi

La bontà intrinseca poi delle disposizioni della convenzione per ciò che riguarda la tutela degli interessi italiani è stata riconosciuta da molte parti in Italia, ma, quel che più è, ha avuto autorevoli e significative testimonianze specie all'estero.

Fra queste citerò solo quella del sig. Poincaré il quale ha riconosciuto che i negoziatori russi avevano sacrificato all'Italia i principii comunisti, esentando per il futuro i beni degli italiani da ogni nazionalizzazione.

Io non ho ancora ricevuto una comunicazione ufficiale circa il diniego da parte del Governo centrale russo di ratificare la convenzione. Ma, in base a notizie indirette che giungono da varie parti devo ritenere che tale diniego sussista. Mi riserbo di esaminare la nota che mi verrà rimessa e non mancherò di rispondere a tale nota come si conviene.

A quanto risulta dalle informazioni fin qui ricevute il diniego del Governo russo, facilitato dalle circostanze che non furono e non sono ancora presenti a Mosca i signori Cicerin e Krassin che avrebbero potuto difendere il proprio operato, dipende essenzialmente dal fatto che io non volli ammettere l'inserzione nella convenzione di talune clausole di carattere politico. Ma, così operando non ho fatto che il mio dovere.

Il riconoscimento «de jure»

Sembra proprio che nei giorni in cui noi negoziavamo a Genova coi delegati russi, il Consiglio dei commissari del popolo di Mosca abbia adottata una risoluzione d'indole generale secondo cui nessun nuovo trattato con alcuna nazione europea dovrebbe più conchiudersi dalla Russia se non quando contenesse la clausola del riconoscimento *de jure* del Governo dei Soviety o per lo meno del riconoscimento che i rappresentanti all'estero del Governo dei Soviety costituiscono la sola rappresentanza della Russia.

Ebbene, io non potevo fare nè l'una nè l'altra ammissione. Non potevo in alcuna maniera negoziare clausole politiche. Me lo vietavano ragioni di tutela degli interessi italiani, in quanto che a Genova i russi non avevano ancora dato garanzie di sorta nè per il recupero dei crediti di Stato italiani nè sopratutto per le giuste rivendicazioni dei nostri concittadini che in Russia avevano perduto le loro proprietà o subito dei danni. Me lo vietavano poi anche ragioni di lealtà verso tutte le altre Nazioni che a Genova avevano insieme con noi negoziato coi russi e che noi ammettendo senz'altro le richieste politiche della Russia, avremmo poco correttamente posto in una condizione di inferiorità rispetto alle future trattative dell'Aja.

La mancata ratifica

Io quindi credo di meritare la vostra approvazione per la prudenza da me usata, per non aver fatto alcuna concessione nel campo politico, per la lealtà da me dimostrata verso gli alleati col non avere in alcun modo pregiudicato la posizione collettiva degli Stati europei rispetto ai negoziati che dovranno svolgersi all'Aja. Il maggior danno della mancata ratifica del trattato non è, a mio avviso, dell'Italia.

E non posso poi tacere che l'attitudine del Governo russo in questa occasione è tanto più singolare quando si consideri l'atteggiamento nostro nei riguardi delle aspirazioni della Russia a sollevarsi dal suo presente disastroso stato economico.

Non posso che esprimere la mia sorpresa che il Governo russo abbia sconfessata l'opera dei proprii negoziatori.

Noi non muteremo «abirato» la nostra politica in una questione che riguarda gli interessi generali europei, e per riflesso gli interessi italiani, ma certo avremmo meritato un maggiore riguardo da parte di un Governo che non ha dimostrato di apprezzare sufficientemente la linea di condotta sin qui seguita nei suoi rispetti, con grande serenità e larghezza d'idea dall'Italia.

Ed ora, concludendo, onorevoli colleghi, lasciatemi dire che, comunque si vogliano giudicare i risultati della Conferenza di Genova, un risultato di essa è certamente acquisito e fuori di discussione, l'accresciuto prestigio internazionale dell'Italia. A Genova l'Italia ha fermamente difesa una politica che è la sola la quale ormai risponda alle più ardenti aspirazioni ed alle più vitali necessità dei popoli d'Europa, una politica che ha conciliato al nostro paese le universali simpatie, e specie le simpatie delle Nazioni minori per le quali la pace è condizione imprescindibile di ogni tranquillo sviluppo e progresso. A Genova l'Italia è apparsa al mondo in tutta la forza della sua compagine statale e nazionale, in tutta la sua rinnovata gioventù di popolo dalle tradizioni millenarie, che ha sempre portato, e continuerà a portare alla civiltà un contributo decisivo. Genova quindi appare per noi come un punto di partenza di una nuova politica estera, meglio cosciente del valore e del peso dell'Italia come elemento determinante delle situazioni internazionali.

Solo la concordia degli italiani, solo lo appassionato, pertinace loro sforzo di assicurare tutti uniti la ascensione dell'Italia a sempre maggiori destini, potrà rendere possibile una politica estera, energica, dignitosa, costante nelle sue direttive.

Gli uomini che stanno a questo banco non hanno altra ambizione che di servire devotamente la Patria. Ma essi non possono compiere i loro ardui doveri se non confortati dall'opinione pubblica del Paese e dalla voce del Parlamento. Dica questa alta Assemblea se noi battiamo la via giusta.

C'inchineremo riverenti al suo giudizio.

Il discorso del Ministro degli Esteri, sottolineato spesso da approvazioni e da applausi, è, alla fine, coronato da una calorosa dimostrazione di simpatia.

Le repliche

Dopo uno splendido e dotto discorso dell'on. TAMASSIA, il quale tratta con grande competenza dei rapporti germanico-russi, dei pericoli che cela la scarsa conoscenza nei nostri uomini pubblici della sostanza vera del bolscevismo, della necessità di avere con una Russia risorta e uscita dal pelago degli orrori odierni, rapporti di commercio, e riceve numerose strette di mano, parla brevemente, non troppo soddisfatto delle spiegazioni avute, l'on. ORLANDO, e dichiara essere indispensabile che l'opinione pubblica sia illuminata e pertanto che il trattato di Washington sia reso pubblico.

L'on. SCHANZER nota che lo ha infatti comunicato alla Camera, ma l'on ORLANDO ribatte che non fu stampato e quindi non è possibile averne visione; prosegue poi esaminando le forze navali delle varie potenze e constatando che quella degli Stati Uniti è la flotta più potente e potrebbe rappresentare un pericolo per l'Europa.

Sono oramai le 19.25, ma il Senato, per quanto si sia parecchio sfollato, non dà alcun segno di stanchezza o d'impazienza, e segue l'on. ORLANDO che esamina vari problemi relativi all'uso dei sommergibili, al salvataggio delle persone che si trovano su piroscafi o bastimenti silurati, alla unione economica fra Germania e Russia, ecc.

Il seguito della discussione è poi rinviato e la seduta è tolta alle 19.46.

I fatti di Bologna alla Camera

La fine della seduta di ieri

Ieri alla Camera si riprese lo svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bologna e parlò per primo un popolare, l'on. Milani. Egli dopo aver esaminato gli elementi della situazione creatasi nel bolognese per il dominio socialista, parlò dell'alleanza fra fascismo e borghesia per spezzare appunto quel dominio. Giustificò la condotta del Prefetto Mori, affermando che nessuno avrebbe potuto fare diversamente, criticò gli eccessi del fascismo che rischia di sorpassare ogni limite come accadde al socialismo e concluse sostenendo la necessità che l'opera del governo sia energicamente rivolta all'applicazione della legge. Un vivace incidente provocò l'intervento nella discussione, come presidente della Federazione Agraria ferrarese, dell'on. Mantovani il quale, fu interrotto ed apostrofato dai socialisti.

Il Presidente, non essendo l'on. Mantovani fra gli interpellanti e volendo peraltro fare un discorso che aveva preparato, gli tolse la parola. Parlò quindi l'on. Bombacci, comunista, che trovò più filofascista il discorso del popolare on. Milani di quello dello stesso on. Oviglio. Il deputato comunista accusò il sen. Bergamini d'aver detto in un ristorante al Ministro della guerra che l'esercito è una carcassa e che senza i fascisti la borghesia non sarebbe salva. L'on. Bombacci attaccò vivacemente i fascisti e il governo e concluse dicendo che i comunisti non desisteranno dalla lotta contro i fascisti.

L'on. Ercolani, socialista, fece la storia delle leghe e delle cooperative socialiste nel bolognese. Contesta che le organizzazioni sindacali fasciste in provincia di Bologna abbiano 60.000 adunati. I sindacati fascisti per raccogliere adesioni si servirono di intimidazioni e minacce.

L'on. Ercolani affermò la superiorità del contratto singolo che ha — fra l'altro — sul contratto collettivo il vantaggio di evitare, con una scadenza unica, l'eventualità di grandi disoccupazioni.

Sabotatori della produzione sono stati invece i proprietari, i quali hanno intimato gli escomi ai coloni, senza aver prima provveduto a sostituirli, cosicchè la coltivazione dei fondi ne ha sofferto grave danno.

E quando per dirimere i conflitti tra padroni e contadini, fu proposta dal Governo una formula conciliativa, accettata dalla Federazione dei lavoratori della terra, fu l'Agraria che rifiutò di accoglierla.

I proprietari sono anche ricorsi all'assunzione di mano d'opera estranea alla regione, pur sapendo che essa, per un complesso di circostanze, è molto meno redditizia e danneggia la produzione.

Un altro oratore socialista l'on. Zirardini, il quale dice che le violenze operaie nel ferrarese risalgono al periodo in cui quella Camera del lavoro era diretta dai sindacalisti e concluse invocando l'applicazione della legge senza di che il proletariato sarà costretto ad insorgere. Parlò quindi il Sottosegretario all'Interno on. CASERTANO il quale accennando all'origine dei fatti dice:

Tutta l'ubertosa valle padana occupava uno sterminato numero di braccianti durante i colossali lavori di bonifica che hanno dato al paese una ricchezza straordinaria. Cessati in massima parte i lavori di bonifica, chiuso lo sbocco dell'emigrazione, il bracciantato si trovò in profonda crisi.

A tale stato di cose rimediarono i sindacati socialisti, assorbendo quasi tutti i lavori dello Stato, degli enti locali, dei privati, chiudendo in un ferreo monopolio i lavoratori e datori di lavoro e riparando alla scarsezza del lavoro ed alla riduzione delle giornate lavorative portate in media a duecento per anno con l'elevazione dei salari. Ma gli eccessi dei sindacati rossi, dei quali ebbe ad occuparsi un'inchiesta parlamentare, il patto agrario imposto ai datori di lavoro nel 1920 ed altri noti avvenimenti generarono la reazione.

Nacquero i fasci, e subito i fasci generarono i sindacati economici. I datori di lavoro agrario furono tratti a lacerare i patti e assorbirono la mano d'opera fascista in larghissima porzione. Ma i Sindacati economici non trascurarono la lotta nei rapporti anche degli enti locali e dello Stato.

Lo Stato, tra i lavori residui di bonifica nel Bolognese ne ha due: la bonifica di Crevalcore e la bonifica renana. In vista del conflitto, che certo nel 1920, si va di giorno in giorno acuendo pel possesso della mano d'opera, contesa tra sindacati fascisti e rossi, il Ministro del Lavoro nominò un Commissario governativo, per costituire un Ufficio del lavoro, e disciplinare così la mano d'opera delle due bonifiche.

Da un rapporto presentato dal Commissariato governativo nel 23 maggio, rilevo i valcore e la bonifica renana. In vista del

Nella bonifica di Crevalcore la media dei lavoratori occupati, nei mesi di marzo, aprile e maggio, è stato di 729 per le organizzazioni socialiste, di 692 per le organizzazioni fasciste. Nella bonifica renana invece la proporzione si sposta notevolmente, essendo la media dei lavoratori fascisti di 441, e quella dei socialisti di 2201; ma la spiegazione è fornita dal Commissario governativo, il quale rileva che in provincia di Bologna sarebbe difficile trovar disponibile altra mano d'opera fascista, essendo tutta assorbita nel lavoro agrario dove è privilegiata.

Qual'è stata l'opera del Prefetto in questo grandioso conflitto economico, che tocca da vicino tre provincie, ma che si estende in tutta l'Emilia?

Il Mori, inviato a Bologna il 5 febbraio 1921, trovò in atto il conflitto, che era alle prime battute, ma che fatalmente era destinato ad estendersi, com'è tuttora fatalmente destinato a perdurare. Le direttive sue furono quelle che il Governo gl'imponeva e gl'impose: avvicinare le parti in conflitto, comporre equamente le reciproche ragioni, evitare le risoluzioni violente. Altra non può essere la missione dello Stato nei conflitti economici. Lo Stato non è di un partito, nè di una classe; gl'interessi opposti, quando siano composti, giovano alla collettività, portati sul terreno aspro dei conflitti, nuocciono a tutti.

Seguendo queste direttive il Mori nel luglio 1921 firmò il patto colonico per la trebbiatura nell'Imolese, troncando un dissidio che aveva dato luogo a conflitti sanguinosi, risolvette equamente il conflitto di Vetriano di Budrio per l'importazione della mano d'opera, formò il patto colonico di Sesto Bolognese, iniziò le pratiche per la revisione del patto agrario del 1920. Ma l'opera del Mori non piacque a tutti, ed alcuni recenti avvenimenti concorsero ad alimentare un'ingiusta prevenzione verso di lui.

Due mesi fa scoppiò un'agitazione antifiscale. Si pretese non pagare le tasse, perchè gli Enti locali male amministrati premevano troppo la mano sui contribuenti. Il Governo mandò ispettori e disse chiaro che condannava l'agitazione antistatale e che i contribuenti dovevano pagare le tasse insieme con le multe. Anche in questa difesa ferma, energica e doverosa dello Stato si volle vedere l'opera del Prefetto di Bologna. Poco dopo venne la nota questione d'importazione della mano d'opera nei comuni di Medicina, Budrio, Sesto Bolognese, Lomellina, di cui ebbe la Camera ad occuparsi tre settimane or sono. Non ritornerò sull'ordinanza prefettizia 22 maggio: debbo però rilevare, per la più chiara comprensione dell'atto compiuto dal Prefetto:

1. che trattavasi di una limitazione temporanea per soli quattro Comuni, subordinata alla circostanza dell'assorbimento della mano d'opera locale;

2. che il principio della limitazione di importazione della mano d'opera nel comune di Medicina era stato accettato anche dal rappresentante dei fasci, come risulta da un verbale di accordo 15 maggio in mio possesso;

3. che tutte le possibili questioni sono deferite all'arbitrato del presidente della Giunta per la disoccupazione.

L'agitazione contro il Prefetto per quest'ordinanza, che si volle far credere come contenente un nuovo decalogo del lavoro, assunse improvvisamente una forma violenta per una voce falsamente diffusa. Si disse, e si ritenne da molti, che il noto fascista Cavadoni fosse stato ucciso in conflitto da un agente di pubblica sicurezza, mentre era morto per lo scoppio di una bomba che aveva in mano, come fu attestato dai suoi compagni, che vennero tratti in arresto. Nei giorni 28, 29, 30, 31 maggio specialmente, numerose squadre di fascisti convenuti a Bologna inscenarono da mattina a sera dimostrazioni contro il Prefetto che sciolte appena, subito dopo si riproducevano, terminando tutte con la richiesta del trasloco del funzionario.

Il Mori tenne testa e fu calmo in quei giorni dolorosi. Le agitazioni finirono senza lo spargimento di una sola goccia di sangue, e ne siamo soddisfatti. Non cedemmo. Sarebbe stato facile con pochi colpi di fucile ottenere subito il ritorno allo stato normale: ma sarebbe stato un delitto di fronte alla nostra coscienza. Resistendo con calma ed avvedutezza il Mori diede alla folla agitata il tempo di rientrare in sè stessa e di vedere consapevolmente il proprio errore. E la folla cedette e si disperse dinanzi all'Autorità dello Stato che non può abdicare i suoi poteri a nessun partito per forte che possa essere, per nobili che possano essere i suoi ideali.

Quanto al Governo, due compiti ad esso incombevano. Dare al funzionario tutti i mezzi richiesti per fronteggiare la situazione, e lo fece in cospicua misura. Imporre al funzionario di non abdicare i suoi poteri di fronte ad un'agitazione di folla: e questo compì.

Ma ora conchiudendo — dopo aver spiegato il fenomeno demografico e rilevato l'indole della infermità, che è un reliquato post-bellico — permettetemi di risalire al metodo che troppo spesso funesta con la sua violenza le belle contrade d'Italia. Il Presidente del Consiglio nel suo discorso di ieri l'altro al Senato ha additato al programma: la formazione dell'ambiente spirituale per condannare e reprimere e sopprimere le violenze. E in ciò dobbiamo tutti aiutarci: Governo, Parlamento, partiti, cittadini, perchè le violenze generano altrettante violenze e non giovano ai partiti che vogliono la grandezza e la prosperità della Patria.

In ultimo il Presidente del Consiglio, on. FACTA, prese la parola per riaffermare le direttive di politica interna esposte al Senato, dichiarando che l'opera del Governo si ispira al duplice concetto della persuasione e dell'applicazione imparziale della legge. Come l'opera del Governo, così quella della magistratura deve essere imparziale.

Il seguito della discussione fu rinviato.

Una smentita del sen. Bergamini

Il sen. Bergamini, direttore del *Giornale d'Italia*, smentisce nel suo giornale d'aver pronunziato le parole attribuitegli dall'on. Bombacci.

Le sedute di oggi

La seduta antimeridiana

Presidenza del vice-presidente on. Tovini.

Si riprende la discussione per la conversione in legge dei decreti luogotenenziali relativi al diritto erariale ed al contributo sui pubblici spettacoli e sulle scommesse a favore delle istituzioni di beneficenza e delle istituzioni riguardanti i combattenti più bisognosi.

Fa alcune dichiarazioni sull'argomento l'on. BERTONE, Ministro delle Finanze, circa la non applicabilità della tassa ai Circoli privati ed agli Istituti di beneficenza, ed a lui si associa l'on. Donati Pio, relatore.

L'art. 13, in cui si stabilisce che vengano concesse alcune tessere agli intendenti di finanza e agli altri funzionari incaricati della sorveglianza dei pubblici spettacoli, determina una lunga discussione cui partecipano gli on. CALDARA, SICILIANI, FINO, GARIBOTTI.

L'on. BOMBACCI prende la parola per dire che non gli pare nè serio nè opportuno che la Camera perda il suo tempo per discutere una questione così poco importante.

L'art. 18 viene allora approvato.

L'on. DELFICO svolge due suoi emendamenti all'art. 19, invocando che siano più adeguatamente soccorse le istituzioni di beneficenza dei piccoli Comuni, anche se non abbiano scopo di ricovero. Rileva che queste istituzioni, alle quali si danno — quando si danno — sussidi irrisori, se non hanno notevoli rendite patrimoniali, non possono soccorrere i poveri che avrebbero diritto all'assistenza e che quindi sono costretti ad elemosinare. Raccomanda all'approvazione della Camera i suoi emendamenti, diretti ad eliminare disparità ingiuste di trattamento nella ripartizione dei sussidi sul fondo proveniente dalla tassa sui pubblici spettacoli ed a rendere così più efficace e benefica l'assistenza che il civil consorzio deve ai diseredati della fortuna. (Approvazioni).

L'on. BERTONE si oppone alle proposte dell'on. DELFICO, che allora le converte in raccomandazione, e l'art. 19 è senz'altro approvato.

All'art. 21, che dà facoltà al Governo di addivenire alla stipulazione di una nuova convenzione da registrarsi con la tassa fissa di lire 4 con la Società italiana degli autori, per un periodo non superiore ad anni cinque decorribili dal primo luglio 1922, ai fini della riscossione dei diritti erariali sugli spettacoli e dei diritto addizionale nella provincia di Milano, ai sensi della presente legge, l'on. CALDARA propone un emendamento aggiuntivo affinchè da detta convenzione possano essere esclusi, e quindi autorizzati alla esazione diretta, i Comuni che fino al 9 febbraio 1921 accertavano ed esigevano la tassa spettacoli con un gettito proporzionalmente superiore a quello che si è poi verificato.

Questo emendamento non è accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

Si vota per divisione e l'emendamento Caldara viene approvato dalla Camera.

Per l'istruzione superiore

Si riprende dopo di ciò la discussione sul disegno di legge circa le variazioni al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con decreto reale.

L'on. TONELLO propone un articolo 28 *sexies* per il quale i professori universitari, senatori e deputati, provvedano personalmente a pagare coloro che li sostituiscono nell'insegnamento.

La proposta è approvata.

Viene anche approvato un emendamento dell'on. MEDA all'art. 29 bis, col quale si stabilisce che ai professori ordinari e straordinari spetta il diritto di partecipare al provento dalle tasse universitarie.

La seduta è tolta alle ore 13 e il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta antimeridiana.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

L'impiccato

Era un signore sui settanta, bassotto e panciuto, che nel vestire badava più alla comodità che all'eleganza — comodità di buon borghese che ha fatto i quattrini e se ne ride dell'opinione del pubblico colto ed incolto. D'estate portava un vestito di tela grezza e d'inverno andava in giro con un mezzo cilindro inverosimile, una pelliccia dal bavero spelacchiato e un ombrello che di solito portava in mano socchiuso, perchè non si trinciasse la seta. Andava tutti i giorni a prendere il caffè in Piazza del Popolo, lasciando una volta sì e l'altra no due soldi di mancia al cameriere, il quale però doveva prestargli la scatola dei cerini quando aveva bisogno d'accendere il sigaro.

Non che il signor Achille fosse uno spilorcio; economizzava qualche soldarello, diceva lui, per la vecchiaia e per costituire una dote, anzi una doterella, all'unica sua figlia Dorotea, la quale toccava ormai la trentina.

Quel che non diceva, il buon uomo, era dei quattrini che dava a usura; ma tutti sapevano che il signor Achille, strozza qua, strozza là, era riuscito a costruirsi un villino ai Prati di Castello e a mettere insieme mezzo milione. Si seppe la cosa, e fece scandalo, quando un povero diavolo di bottegaio (questo avveniva prima della guerra e allora c'erano dei bottegai poveri diavoli) non potendo fare onore a certa sua firma, pensò d'impiccarsi.

Nell'affare s'immischiò la questura; i giornali ne parlarono; e il curato della chiesa accanto mandò a chiamare il suo parrocchiano per fargli una ramanzina. Il signor Achille, devoto di tre cotte, si scusò: — Glie li ho dati per buon cuore... Ammazzarsi quando si ha moglie e figli!....

E, sempre per buon cuore, promise di dire ogni sera un *pater* e un'*ave* per l'anima del defunto.

Ma sì: accidenti alla promessa! Da quel giorno il signor Achille non ebbe più pace. Fin dalla prima sera, andato a letto e spenta la luce, eccoti lì davanti, nel buio, lo spettro del suicida saltellante giù dalla corda come un ranocchio.

Il signor Achille tornò dal curato a protestare:

— Bella riconoscenza... In fin dei conti lo faccio pel bene dell'anima sua...

Don Giuseppe gli consigliò di far dire tre messe per la salvazione di quel disgraziato. Ma il signor Achille non volle saperne. Tre messe, quindici lire... E quella sera, quando il morto gli apparve, più brutto che mai, saltò furibondo a sedere sul letto: — Ah sì?... Ebbene vai a fartele dire da chi ti pare le orazioni!

Si rificcò sotto le lenzuola; ma il morto impassibile si curvò su di lui, gli soffiò in faccia l'alito appestato, gli tirò le coperte, insomma gli fece tanti dispetti che il signor Achille fu costretto a riaccendere la lampadina elettrica. Dorotea, che dormiva nella camera accanto, all'udir quel dimenio, chiese:

— Che avete, papà?

— Niente: l'acido di stomaco.

— Volete vi prepari il bicarbonato?

— No, no. Dormi.

C'era proprio d'aver la tremarella! Il signor Achille non aveva niente di comune con l'eroe d'Omero. Però, fino allora, non aveva avuto paura che dei vivi; adesso ci si mettevano anche i morti....

Dorotea, che vedeva un certo deperimento nella salute del babbo, avrebbe voluto fargli delle domande. Ma non osava. Era una maturetta figliuola, umile e sottomessa, che frequentava con assiduità la parrocchia di don Giuseppe, andava ogni sera alla benedizione con Giovanna la fantesca, e stava il resto del giorno in cucina a far le marmellate. Buona zitella, scialba e liscia, che ai discorsi paterni rispondeva con gli occhi bassi: — Sì, papà... No, papà... — e che parlando teneva sempre le mani nelle tasche del grembiule.

Partiti non le erano mancati; ma il signor Achille aveva messo tutti alla porta, un po' per egoismo, giacchè la figliuola gli faceva comodo in casa, e un po' per non sborsare la dote.

— Credi che vengano per la tua bellezza? — diceva a Dorotea. — Vengono per la dote, birbaccioni!... Il giorno che un galantuomo ti chiederà senza pretendere un soldo, la mia coscienza sarà tranquilla.

— Sì, papà — aveva risposto la brava figliuola.

* * *

Ora, una sera d'inverno che il signor Achille tornato dal caffè infilava la chiave nella toppa del cancello, vide, proprio vide, passargli davanti lo spettro dell'impiccato. Lo spavento fu così forte che il poveruomo ruzzolò indietro battendo la testa e rompendo l'ombrello di seta gloria. Una sartina che passava si attaccò al campanello del giardino. Accorse il giardiniere, accorse Giovanna, accorse Dorotea... Portarono il signor Achille in camera, lo deposero sul letto. La figliuola congiunse le mani: — Gesù, Gesù!

Le prime parole del signor Achille, ripresi i sensi, furono:

— L'avete veduto?

Gli astanti si guardarono in faccia.

— Chi? — domandò Dorotea.

— Quello che... quel tale che... — e il signor Achille portò la mano alla gola come chi sta per soffocare. Voleva alludere all'impiccato.

— Il signor padrone ha battuto la testa — disse piano il giardiniere. — Corro a chiamare il medico.

Ma il padrone riacquistò di botto la lucidezza mentale:

— Chi t'ha ordinato di chiamare il medico?... Lo paghi tu, poi?

E cacciò via tutti e volle alzarsi, tastandosi per sentire se gli mancasse il portafoglio. Più tardi però, con la testa intronata, si decise a mandare il giardiniere alla farmacia notturna.

— In farmacia, di notte, c'è sempre qualche disperato che ha bisogno della liretta... Fa' il patto prima, però!

Poco dopo — era quasi la mezzanotte — il giardiniere tornò con un giovane bruno, capelluto, vestito d'un paletot che, anche a quell'ora, in penombra, mostrava un'età venerabile. Il giovane aveva però un temperamento allegro. Parve trovarsi subito in casa propria; tirò indietro per un braccio il giardiniere dicendogli: — Scòstati, Agamennone —, ordinò a Giovanna di accendere l'altra lampadina, quella della scrivania; tastò il polso al malato; e disse cortesemente a Dorotea:

— Se la signorina vuole aver la bontà di ritirarsi...

La signorina, confusa, si ritirò nell'altra stanza; e il dottorino cominciò a tamburinare il signor Achille in tutti i versi, gli ausculto il cuore con un imbuto, gli fece una quantità di domande:

— Vino ne beve?

— Eh sì, qualche bicchierotto...

— E... donnette?

— Le pare? — rispose il signor Achille rosso come un gambero. — Alla mia età!... Un padre di famiglia!....

Il medico rise, gli diede un buffetto su la guancia, gli tirò su le coperte lui stesso, poi cavò il taccuino e cominciò a scrivere una lunga ricetta sotto l'occhio diffidente del malato.

Prima che se ne andasse, il signor Achille avrebbe voluto parlargli dello spettro, così, a quattr'occhi, ma quel mediconzolo gli pareva troppo burlone, e poi la gioventù d'adesso mette in canzonella Dio i santi e il diavolo.

Le dieci lire però il giovane non volle prenderle:

— A suo comodo, a suo comodo... Faremo tutto un conto. Tornerò domani sera.

Il signor Achille dovette rassegnarsi a quell'altra visita, tanto più che in fondo la pelle gli premeva.

E il medico venne e tornò parecchie volte, trattandosi, come disse, d'un principio di cardiopalmo. Ogni volta, finita la visita, la signorina Dorotea l'accompagnava fino al cancello del giardino:

— C'è pericolo, dottore?

— Ma che pericolo!.... Pericolo c'è per me!

E poichè la zitella lo guardava dubbiosa, con le mani nelle tasche del grembiule, il dottorino aggiungeva: — Sicuro, d'accendermi ai suoi occhioni belli!...

E se ne andava ridendo e saltando la cunetta del cancello, mentre Dorotea, soffusa d'un colore un po' rancio, saliva in camera a guardarseli nello specchio, quegli occhioni belli!

* * *

Il medico fece dieci visite, e il signor Achille, al pagar del conto, ottenne una riduzione. « E' un giovanotto per bene », pensò il brav'uomo rimettendo in tasca venti lire. « Lavora per amor della scienza. Farà carriera... »

Aveva ripreso le sue occupazioni. Andava al caffè, tornava, apriva il cancello, saliva le scale, entrava in camera, ma sempre guardandosi attorno, perchè le paure non l'avevano abbandonato. E' vero che il morto non gli era più apparso; ma lo sentiva attorno, pronto a ballargli davanti col suo ghigno diabolico e la lingua di fuori.

Anzi, da alcuni indizi, capiva che ronzava nell'aria, vicinissimo. Certi rumori notturni, leggeri, misteriosi, non si spiegavano altrimenti, quantunque Dorotea e il giardiniere giurassero di non sentir nulla. Giovanna inutile interrogarla, perchè sorda come un pilastro. Così il signor Achille era costretto a tenersi in corpo la paura. Al medico non voleva ricorrere, per non riaprire il conto; a don Giuseppe neppure, perchè quel benedett'uomo bussava sempre a quattrini per le elemosine. E così, domande su domande a Dorotea e al giardiniere, che ogni volta si guardavano in faccia, con l'aria più balorda del mondo.

— Possibile! — esclamava Dorotea. — Io, che dormo a uscio con voi, non sento niente, proprio niente!

E il giardiniere:

— Io poi, che dormo a pianterreno, se qualcuno ronzasse in giardino lo sentirei subito. Ho l'orecchio del lepre, io!

Ma gli scricchiolii, gli scalpiccii impercettibili continuavano. E una notte il signor Achille levò fuori dalle lenzuola la testa imberrettata:

— Dorotea!...

— Che c'è, papà? — rispose la buona figliuola.

— Non senti?...

— Sì...

— Ah, vedi che...

— Ma sì... sento la voce vostra!

— Scendo dal letto: ho paura!

— Dormite tranquillo, papà... ho acceso il lume.

— Non t'addormentare, per amor di Dio!

— Non abbiate timore, papà. Sarò desta fino a domattina.

E mantenne la promessa, povera figliuola, tanto che la mattina dopo sbadigliava. Il signor Achille, che con la luce del giorno aveva ritrovato il coraggio, era fuori dei gangheri:

— Giocherei la testa! Era *lui*, proprio *lui!*... Vorrei sapere chi l'ha pregato di impiccarsi!... Ho sentito tremolare i vetri e camminare!

— Che cosa volete che vi dica — riprese la dolce pulzella. — Sarà forse in camera vostra...

— In camera mia? — ribattè sospettoso il signor Achille. — Ah, vedi che anche tu...

Stette meditabondo tuto il giorno, sentendo a mano a mano che faceva scuro crescere in sè quel certo brivido. Pensò di tenersi a dormire in camera, sul canapè, il giardiniere; ma quel tanghero era tanto chiacchierone che non avrebbe mancato di andarlo a risoffiare *urbi et orbi*.

Dopo cena si distese su la poltrona accanto al fuoco, mentre Dorotea leggeva la Vita di Santa Genoveffa. A tavola aveva alzato il gomito più del solito per stordirsi; ma l'impiccato gli stava davanti più verde che mai. Ballava tra le fiamme del caminetto, passava e ripassava su le pareti, digrignava e rideva, quasi divertendosi alla tremarella del signor Achille.

* * *

— Papà, io vado al letto — disse Dorotea chiudendo il libro.

Ahi, l'ora fatale era giunta! Il signor Achille stese la mano e la figliuola chinò la testa per ricevere la consueta benedizione:

— Figliuola mia, ti benedico e... Di' un po' Dorotea, non potresti questa notte lasciare aperto l'uscio di camera? Ho paura!

— Paura all'età vostra? E d'uno spirito!

— Zitta non lo chiamare!... Avrei voluto vedere se fosse entrato in camera tua. Senti, per questa notte cedimi la tua camera. Fallo per amore del papà

Ma Dorotea non volle. La benedizione andò a monte. Padre e figlia si riscaldarono ben bene, e la figlia, quella santocchia, tirò fuori certe risposte, che il signor Achille rimase di stucco. Ma obbligò la ragazza a cambiare camera, anzi ve la chiuse con due mandate e mise la chiave in tasca.

La candida stanzetta della figliuola gli ridiede coraggio. L'usciolo che dalla toeletta per la scala a chiocciola metteva in giardino era chiuso, e la chiave l'aveva Dorotea. Sprangò la finestra, guardò sotto il letto, si coricò, spense il lume e non tardò ad addormentarsi.

Le prime ore furono placide. Poi si svegliò. L'orologio della chiesa batteva il tocco. Cercò di riprendere sonno, si girò di qua, di là, di sopra, di sotto. Accidenti, il sonno era svanito. Quel tale pensiero lugubre cominciò ad affacciarsi a un cantuccio della mente, a prendere forma e colore... Strinse gli occhi con forza, ma anche a traverso le palpebre l'imagine sinistra appariva.

Un mobile scricchiolò nel silenzio... Il signor Achille sparve sotto le lenzuola... Sogno o realtà?... L'usciolo della toeletta s'apriva pian piano. Qualcuno entrava...

Il signor Achille, con le ginocchia al mento, badava a prometter voti d'argento e candele di cera alla Madonna, quando due mani leggere cominciarono a palparlo, mentre una voce sommessa chiedeva:

— Su, Dorotea, che scherzi son questi?...

* * *

Il signor Achille adesso non crede più agli spiriti. Dopo la gran partita a pugni di quella notte, nella quale lui e il dottorino se ne diedero senza risparmio, è diventato un leone.

Ma che scena! Il dottorino ride ancora, vedendosi davanti il futuro suocero in camicia e berretto bianco a sbraitare come un ossesso, mentre dietro l'uscio chiuso Dorotea strillava come una gallina.

Il signor Achille voleva licenziare il giardiniere, il quale, più melenso del solito, giurava di non essersi mai accorto del giochetto. E voleva cacciar di casa anche la buona figliuola. Ma costei tenne testa al padre. Dove mai quella santocchia aveva trovato tanta baldanza e tanta chiacchiera? Citava il codice, i diritti di successione....

Inutile chiuder la stalla, quando sono scappati i buoi. Il signor Achille dovette rassegnarsi. Rimaneva però l'affare della dote, su cui il buon uomo non intendeva transigere, trincerandosi dietro l'onore offeso. Invano Dorotea ripeteva:

— Se Enrico avesse cercato i denari, mi avrebbe chiesta a voi, come hanno fatto gli altri.

— Già e allora che cosa ha cercato? — ribatteva il signor Achille. — Non capisci, balorda, questo è più furbo degli altri?

Nicchiò ancora un bel pezzo; poi si decise a chieder consiglio a don Giuseppe. Lo trovò che aveva finito di dir messa e stava in sacrestia.

Don Giuseppe mandò via il chierico e stette sbalordito ad ascoltare quella storia:

— Dorotea?... Possibile!...

— Già — sospirò malinconicamente il signor Achille. — E adesso mi toccherà a dargliela in moglie. E dovrò anche pigliarmelo in casa, perchè non ha il becco d'un quattrino. Ma quanto alla dote, no, nemmeno un soldo, almeno fino alla morte mia, che speriamo sia il più tardi possibile.

Don Giuseppe mise in capo la berretta sospirando:

— Quando il dito di Dio entra in una casa....

— L'ho pregato io d'entrare?

— No, ma senza quell'affare dell'impiccato...

— L'ho pregato io d'impiccarsi?

Don Giuseppe scosse la testa:

— Pensate all'anima vostra. Dio gradisce qualunque offerta.

Il signor Achille si alzò, prese il cappello:

— Se gradisce qualunque offerta, gli offrirò tutto il mio dolore....

Alfredo Vanni.

CRONACHE TEATRALI

A proposito d'una polemica teatrale

Un passo indietro?

Caro D'Ambra:

eccomi al tuo richiamo. Brevemente, e alla buona, se non ti dispiace: chè, a dirti la verità — se pure tu insisti da tempo sulla necessità di muovere l'aria attorno al teatro appena il nostro officio quotidiano ci lascia un po' di riposo — io non mi sento gran che voglia di sopportare, in questa inclemente stagione, una troppo lunga fatica di ventilatore gratuito e preferirei godermi ormai, ti confesso, i meritati riposi.

Ma il tuo invito è così cortese, l'interesse del tema così alto, e dal tuo fervore di discussione traspare una così nobile passione per il teatro, che non mi credo consentito il silenzio, anche se nel caso attuale possa crearmi qualche imbarazzo o impormi qualche esitazione la duplice qualità di autore e cronista drammatico.

Chè, anzi, a questo riguardo, il tuo invito mi offre il destro di ricordare che non sono di oggi i miei consensi alla feconda opera chiarificatrice di Adriano Tilgher, e lo colgo immediatamente. Già in due occasioni diverse, infatti, su queste stesse colonne, mi è accaduto di additare ai miei lettori quali nuove e ricche possibilità di indagine e di sviluppo si fossero aperte all'attività critica da quando essa si era preoccupata di mettere in rapporto i tentativi e le aspirazioni del teatro moderno con le correnti più profonde della vita attuale. Fu una prima volta (e è già passato qualche anno) a proposito di *Le voci del tempo* dove in più d'un saggio codesti rapporti mi parvero indagati con una singolare acutezza di sguardo e con una ricca felicità d'intuizione, e la seconda volta in una nota a proposito d'una intervista del collega Silvio D'Amico con Ferdinando Martini, nella quale lo scrittore toscano sosteneva press'a poco l'inutilità di fornire un più vasto respiro alla critica drammatica e consigliava addirittura un ritorno a quei criterii direttivi di giudizio che un po' di buon senso basta a suggerire a chi si occupi di teatro.

Mi domandai allora se davvero fosse possibile imporre questo passo indietro alla nostra attività critica; ma la risposta, oltre al mio convincimento personale, mi fu data dallo stesso D'Amico, il quale dimostrò e dimostra di non attribuire egli stesso una eccessiva importanza al bonario consiglio del suo interlocutore, se lo spirito del nostro collega dell'*Idea Nazionale* appare da tempo aperto ad accogliere e a valutare pienamente quelle voci che accusino nel nostro teatro una qualsiasi ansia di rinnovamento.

Dovrei dunque, oggi, ripetermi l'inutile domanda? E a proposito di questa polemica? Non credo. Se lo facessi, tu stesso mi accuseresti di aver male interpretato il fervore con cui tu difendi l'importanza culturale di quelle forme di vecchio teatro che sono state necessarie perchè sulle rovine del vecchio nascesse il nuovo teatro (tanto più che dal punto di vista storicistico lo stesso Tilgher, com'era prevedibile, è d'accordo con te) e mi accuseresti infine d'aver troppo facilmente dimenticato certi appassionati consensi che ci furono comuni (ricordi la prima rappresentazione di *La danse devant le miroir* di De Curel?) verso audaci tentativi di realizzazione scenica sui quali dovemmo pronunciarci nella nostra non breve carriera di cronisti teatrali.

Non ritornerò dunque su quel vano interrogativo: ma mi permetterò soltanto di farti osservare, a proposito della domanda che tu mi rivolgi dalle colonne dell'*Epoca*, che chi ti scrive questa lettera, in dodici anni di critica drammatica, non ha mutato affatto il criterio direttivo del suo giudizio, e che quand'egli, anche contro le ironie di parecchi colleghi, si esaltava per un teatro di poesia che avrebbe aperto nuovi orizzonti all'arte drammatica, egli presentiva, confusamente magari, le inquietudini tenaci che oggi tormentano e agitano il teatro più recente. Per questo, mi pare, tu non avresti dovuto neppure lontanamente sospettare che nell'esercizio della sua attività critica egli disponga di uno schema aprioristico, di un qualsiasi problema preconcetto e preformulato che gli debbano servire da termini di confronto.

Il mio criterio direttivo, che non è possibile chiudere in una formula, è molto più vasto e generico di un qualsiasi problema preconcetto e si riporta — lasciami questo orgoglio — ad aspirazioni del mio spirito molto lontane nel tempo. Se avessi l'autorità necessaria per parlare ai giovani, li esorterei anch'io a guardare con occhi vergini, con occhi *lirici*, le verità eterne riflesse nella vita degli uomini d'oggi, e ripeterei nostalgicamente a loro, come già tante volte alla mia ormai dileguante giovinezza, il flaubertiano « *jette toi dans la mer si tu veux des perles* ». E di conseguenza mi parrebbe di non poter più degnamente rispettare le ragioni dell'arte e le possibilità dei giovani se non contendendo il cammino a quanti preferiscono di navigare nelle placide acque stagnanti della tradizione.

In questo — è troppo evidente — a uno spirito alacre e vivo non è possibile dissentire dai propositi e dai criterii di Adriano Tilgher.

Il dissenso potrà essere tutt'al più formale. Ma via! Non ti pare che valga la pena di accettare anche le esuberanti violenze distruttrici se lo stesso iconoclasta ti offra in compenso talune chiaroveggenze le quali — tu stesso lo riconosci — gettano una luce tutta nuova su le più oscure e tormentose aspirazioni dell'arte moderna?

Quando qualche anno fa André Gide offrì al pubblico parigino il suo teatro che era soprattutto un teatro di poesia (e quanto è opportuno ricordarlo oggi che il Crommelink ne *Le cocu magnifique* ha rielaborato — sia pure in forme tutte sue e nuove — il motivo iniziale di *Roi Candaule!*) il poeta francese intese proteggersi dalla incomprensione del pubblico trascrivendo nella prima pagina dello stesso *Roi Candaule* le parole della saggezza sofoclea: « il tempo lento e infinito si assume il compito di portare alla luce le cose nascoste e di riseppellire nell'ombra quelle troppo a lungo manifeste ».

Ripensale oggi, queste parole, caro D'Ambra: e dimmi se ti pare possibile negare il proprio consenso a chi s'affanni e riesca ad aiutare con il proprio ingegno e magari con l'acutezza del suo sguardo di filosofo, la lenta opera del tempo.

Una critica informata a simili criterii, non può essere, in buona fede, confusa con la sterile e vana opera di distruzione prediletta da altri sistematici negatori sprovvisti di riferimenti saldi e sicuri e di una vasta visuale filosofica; ma è opera fervida di vita, generosa di incitamenti, e come tale, meritevole della nostra più sicura e più profonda fede.

FAUSTO M. MARTINI.

"La Bella Mammina,, all'Eliseo

Stasera, dunque, debutta all'Eliseo la grande Compagnia di operette del cav. Guido Riccioli.

Il teatro è stato trasformato in una fresca e gaia serra di piante e di fiori.

Il debutto ha luogo con la deliziosa operetta « La bella mammina », di cui Guido Riccioli e Nanda Primavera sono protagonisti mirabili.

Domani alle 17 e alle 21 due repliche dell'operetta del maestro Eysler, che è nuova per le scene dell'Eliseo.

La Compagnia Musco al Valle

Al « Valle » ieri sera non un posto vuoto per la prima recita di Musco, con *Sua Eccellenza*.

Assisteva allo spettacolo la Principessa Mafalda col suo seguito.

Il popolare attore siciliano non smentì la sua fama: fu felicissimo nella sua parte e colla sua speciale comicità divertì immensamente il pubblico che rise dal principio alla fine. E' superfluo dire che egli fu festeggiatissimo. Con lui divisero gli onori della serata il bravo Pandolfini, la Compagna e tutti gli altri artisti.

Stasera *San Giovanni Decollato*, che si replicherà domani alle 17; di sera *Il ratto delle Sabine*. Lunedì la nuova commedia: *'A bon'anima*.

La serata di Petrolini al Nazionale

Questa sera al Nazionale avrà luogo la serata in onore di Petrolini con questo interessantissimo programma: «Mustafà», scene sud-americane; «Cento di questi giorni» un atto drammatico; Petrolini nel suo inarrivabile repertorio di macchiette. Molte le prenotazioni. E' prevedibile una serata festosissima.

Alla Pariola

Continua in crescente successo la Castagnola, la quale nella sua serata d'onore ebbe frenetici applausi e ricchi doni. Domani due spettacoli alle ore 18.30 e 21.30 con tutto il programma formato da *Leger Lia*, *Jack ed Mari*, *Linda della Ville*, *Burghets Duo*, *Duo Casa Dos*, *Gemmy Nituche*, *Ninnolo*, *Dina Perry*.

Domenica, alle ore 17, in occasione della serata di addio la sig.na *Castagnola* volerà sul cielo di Roma per lanciare al pubblico dei manifestini, i quali per quella sera daranno il diritto alla riduzione del 30 per cento sui prezzi.

All'ADRIANO. Stasera si replica l'*Andrea Chénier* che tanto successo ha riportato per merito della signorina Antonietta Di Pisa, del baritono Oddo Galeotti e del tenore Caprara. Dirigerà il maestro Teofilo De Angelis. Domani, alle 21 la *Bohème*. Quanto prima, la *Carmen* con la Angelini Tantillo e il Cunego.

All'ARGENTINA. Dinanzi ad un pubblico scelto ed elegante che letteralmente gremiva ogni ordine di posti, Annibale Ninchi è stato assai festeggiato iersera nella superba interpretazione di *Edipo Re*.

Ricchi i costumi e bellissimi gli scenari. Questa sera alle ore 21.15: *Otello* tragedia in 5 atti di G. Shakespeare.

Domani domenica due rappresentazioni alle ore 17: *Edipo Re* di Sofocle, e alle ore 21.15 *Otello*.

Lunedì serata a prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma, si rappresenterà: *Il cardinale* dramma in 4 atti di L. N. Parker. Prossimamente la prima novità della stagione: *L'aristocratico* di Parker.

Al NAZIONALE. Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Petrolini. Il teatro sarà certo esaurito in ogni ordine di posti.

Al QUIRINO. Ricordiamo che questa sera alle 21.15 avrà luogo lo spettacolo in onore del valentissimo caratterista Arturo Falconi colla commedia in tre atti di Lopez: *Mario e Maria*. Il simpaticissimo direttore della compagnia Menichelli-Migliari sosterrà la parte del barone di Kraplich di cui dà una gustosissima interpretazione.

Il valore grande del seratante e la felice scelta del programma assicurano allo spettacolo di questa sera una sala affollatissima. Domani doppio spettacolo: alle 18 *In bocca al lupo*, alle 21.15 *La signorina mia madre*.

SPETTACOLI del 17 Giugno 1922

TEATRO ELISEO
Compagnia operettistica di G. RICCIOLI
SABATO, 17 — Ore 21: Debutto della Compagnia con l'operetta
La bella mammina

TEATRO QUIRINO
GRANDE COMPAGNIA COMICA
Menichelli-Migliari-Pescatori-Almirante
SABATO, 17. — Ore 21.15: Spettacolo in onore di Arturo Falconi con la commedia di S. Lopez:
Mario e Maria
DOMANI alle 18: IN BOCCA AL LUPO — Alle 21.15: LA SIGNORINA MIA MADRE.

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)
SABATO, 17 — Ore 17.30: Seconda rappresentazione di TRAVASEIDE, ovvero FAGIOLINO DEPUTATO.
DOMENICA, 18 — Ore 17 e 19: Replica.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Andrea Chénier*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di A. Ninchi — Ore 21: — *Otello*.

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *'Ntlerra a Mecuiatelle*; *Marina e Surriento o Scugnizzo*.

MORGANA — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *L'urtimo sborgne*.

NAZIONALE — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — Ore 21: *Mustafà*.

VALLE — Compagnia siciliana Musco — Ore 21: *San Giovanni Decollato*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: *Ricco spettacolo*.

PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1.o ordine. BAL TIC TAC. Locale freschissimo. Ottima varietà con *Weiringer*, *Krarinska*, *Fleuwall*. Grande festival danzante, etc.

Alla Sala Sgambati

Iersera, alla Sala Sgambati, ha avuto luogo il saggio annuale degli allievi della professoressa Urbani-Vietti. I saggi di questa scuola emergono ogni anno a veri avvenimenti d'arte. La bella sala era gremita di personalità del mondo artistico e di famiglie di allievi.

Il saggio si è iniziato con la famosa «Marcia nuziale» di Mendelsohn, eseguita egregiamente dagli allievi signorine De Santis e Doniselli e dai signori Toddio e Cossa.

La Barda ha eseguito con grazia una «Barcarola» del Bossi e la Ricciardi ha suonato alla «Boite à musique» del Nebling un'espressione luminosa e smagliante. La Berlinozzi e il Borda hanno eseguito con tecnica perfetta un valzer di Strembbag; e la Ramamana ha soffuso di dolcezza lo «chanson paisanne» del Frontini e la Forcignanò ha colorito con grande efficacia le suite spagnole di Albeniz, un autore questo che vorremmo vedere figurare con maggiore frequenza nei programmi dei concerti.

Nè vanno dimenticati la Borda nella «Serenata patetica» del Frontini, la De Cesare e la Mioni e specialmente l'Annibali e la Moriconi che hanno giuocato con vivo «entrain» la «Course des petits pots» del Graziani Walter.

La seconda parte si è iniziata con la «Danza macabra» di Saint Saëns eseguita magnificamente dalle signorine De Santis e Doniselli e dai signori Ricciardi e Cavallari la «Norvegische Tänze» di Grieg ha avuto per merito delle sorelle Ines e Maria Gianfrilli un grazioso rilievo. Felice nel tocco di evidente sensibilità la prima, precisa e decisa la seconda, le sorelle Gianfrilli hanno saputo fondere le loro belle qualità in un insieme di equilibrio e di serenità che ha impressionato.

Nè minore elogio spetta alle sorelle Fiore e al Ghadoli che hanno trascinato all'applauso nelle «Tre farfallette» di Anfossi. Degni di plauso la Ferrante, l'Alifforni, la Spizzocchiero, la Tancredi, la Donati, la Cipolletti, la Mari, la Mioni, il Mioni e il Sinistri i quali tutti hanno dimostrato le loro belle qualità tecniche e la finezza della loro sensibilità artistica.

La signorina T. Ricciardi, che certamente ha non comuni qualità di pianista ha entusiasmato per la chiara significazione delle sue esecuzioni.

La valorosa maestra ha avuto molti doni e fiori e i complimenti sinceri di tutti i presenti.

Il "S. Sebastiano,, di D'Annunzio rappresentato a Parigi

PARIGI, 17.

Al teatro dell'*Opera* verrà iniziato stasera un corso di rappresentazioni del *Martirio di S. Sebastiano* di Gabriele D'Annunzio musicata dal De Bussy. Le rappresentazioni sono state promosse da Ida Rubinstein.

Come nel gennaio 1911 al teatro dello *Chatelet* Ida Rubinstein incarnerà la parte del santo che gli arcieri uccidono a colpi di freccia.

Questa volta, anzichè del Rovescalli, le scene sono del Fasch.

Per abbreviare lo spettacolo il secondo atto è stato soppresso.

Attraverso Londra

LONDRA, giugno.

Echi de "La Derby,,

Le folle londinesi accorrenti al famoso campo sportivo di Epsom, per assistere alla classica corsa annuale, svoltasi alcuni giorni fa, fra le tante sorprese trovate, ne gustarono una in modo particolare. Camminando attraverso i campi, all'ombra degli alberi che costeggiano i sentieri, molti furono attratti da alcune curiose nuvolette apparse sull'azzurro del cielo. Sembrò da principio che dovessero disperdersi, ma invece, lentamente, dopo alcuni minuti le nuvolette assunsero la forma di un enorme punto interrogativo. Non pochi, sorpresi dal fatto, avendo tempo a loro disposizione, sedettero sull'erba con lo sguardo fisso verso l'alto. In breve interi prati accolsero gruppi di londinesi in questo poco comodo atteggiamento. Quel che seguì giustificò l'aspettativa. Come se rampollassero dal fondo dell'atmosfera — che, calmissima, si trovava in condizioni eccezionalmente favorevoli per l'esperimento —, piccoli segni bianchi, come bioccoli di candida lana, apparvero, e poi, con imprevidibili movimenti repentini, si agitarono nell'aria in circoli e linee spezzate, sì da formare nove lettere dell'alfabeto con due maiuscole. Leggere lo scritto non fu poi difficile per alcuno. Si trattava della réclame di uno dei più popolari giornali della stampa di Lor Northcliffe, e precisamente del « Daily Mail » (corriere cotidiano).

La Derby è uno spettacolo popolarissimo per tutti. Quel che colpisce il riguardante è la straordinaria quantità di tipi che vi s'incontrano. Pure, se Ascot è famosa per le folle aristocratiche, non bisogna credere che la Derby non si distingua anche per note di squisita eleganza muliebre. E si sì capisce. Moltissimi corridori appartengono alle stalle di membri dell'alta aristocrazia inglese, i quali, in ricchissime automobili si recano ad Epsom dove seguono con ansia le sorti delle Corse. I « gentlemen » indossano il caratteristico abito prescritto dalle circostanze, a cui fa corona il non meno caratteristico cilindro grigio. Ornamento indispensabile è un buon binocolo da campagna, in un astuccio di cuoio, pendente sul davanti. Le « ladies » hanno modo di sbizzarrire la loro fantasia in abiti primaverili, che non copran soverchiamente le nudità più perfette. Esse si sdraian sull'erba, intorno al recinto della « turf », e là assumono pose acconce nel cerchio di ammiratori che difficilmente mancano. Si discorre, si maligna, si sgretolano pasticcini e nello stesso tempo si vedono i cavalli correre. Sdraiate come odalische all'ombra dell'erica gialla in fiore, hanno sempre a portata di mano lo specchietto della borsetta ed il piumino. E così, fra un discorso e l'altro, come belle gattine alla finestra, coltivano l'arte che l'istinto raffina; l'arte di farsi belle.

La lividura di Lady Haig

Un curioso episodio è occorso in occasione di un banchetto offerto in onore di Lord Haig, il generalissimo delle truppe inglesi in Francia durante la guerra.

Ad un certo punto della cerimonia, Lord Haig, si alzò per dichiarare ai presenti che, com'era chiaramente visibile, la sua signora era intervenuta al convegno, pur avendo una lividura sotto l'occhio destro.

(Curiosità vivissima degli astanti).

Ora — continuò il generalissimo — io non desidero che voi crediate che mia moglie vada di solito in giro esponendo lividure sulla faccia! Si tratta di un caso specialissimo. La lividura che vedete è stata prodotta da una pietra lanciata dal nostro piccolo figliuolo. Noi abbiamo pensato che un incidente di tal genere, se fatto conoscere all'assemblea, non ci avrebbe privato del piacere di convenire qua insieme.

(Assensi cordiali degli invitati).

Qua Lord Haig si siede; ma Lady Haig si alza, chiedendo di rettificare la dichiarazione del marito.

(Ancor più viva curiosità degli astanti).

Io non vorrei che voi credeste — la nobile signora press'a poco disse — che il mio bambino lanciasse la pietra con l'intenzione di colpire me, quantunque abbia appena quattro anni. Egli raccolse una pietra da terra con l'intenzione di scagliarla innanzi a sè. Invece, come qualche volta accade, la pietra, lasciata libera dalla manina nel primo movimento di slancio all'indietro, venne a colpire la mia guancia, per puro caso.

I comitati risero cordialmente ed applaudirono alla non comune confidenza dell'incidente familiare e Lord Haig felicitò la moglie per la difesa del suo piccolo erede.

Un saltimbanco, un topo e un gatto.

Per le vie di Londra se ne vedono e se ne sentono di ogni colore. Migliaia son quelli che vivono alle spalle dei gonzi, e le frodi non si contano. Sembra incredibile, ma mentre la gente si affanna a correre per i suoi affari dedica spesso uno o più secondi a quel tale saltimbanco che riesce ad afferrare l'attenzione del frettoloso passante. E questi, più spesso di quel che non si creda, gli butta un « penny » senza guardare per il sottile. Si alimenta così quella che infine è una delle tante forme dell'accattonaggio.

In questi giorni se n'è scoperta una curiosa. Un tale si presentava con un topo ed un gatto sulla via pubblica. Quando la gente faceva cerchio egli introduceva il topo nella camicia, e dopo il topo il gatto. Innanzi al pubblico stupefatto, sotto la camicia e gli altri indumenti personali dell'uomo avveniva la caccia del topo per opera del gatto, il quale però, dopo alcuni minuti usciva per i pantaloni o per le maniche presentando il topo catturato, ma non ucciso.

Un « policeman » ebbe l'idea di visitare la casa di costui. Trovò che essa conteneva parecchi topi e parecchi gatti le cui zampe erano state orribilmente mutilate alle estremità per garantirsi dei graffi durante la famosa caccia a fior di pelle.

L'abile saltimbanco venne condotto innanzi al magistrato per crudeltà verso le bestie.

Il mistero di due "gentlemen,,

Da bambini dobbiamo aver tutti appreso un certa poesiola che ammonisce che l'abito non fa il monaco, nè l'elmo il capitano. Ma nessuno vorrà negarmi l'importanza dell'abito. Sentite questa che è bella. Proprio in uno di questi giorni il cotidiano « Daily News » pubblicò in prima pagina due fotografie. Una di un distinto signore in cilindro di seta, perfettissimamente raso, dall'aspetto severo. L'altro di un signore con barba e baffi, un cappello a cencio, collo morbido, abito sportivo, dall'aspetto spirante bonarietà e fiducia. Sotto i ritratti c'era scritto: « Ogni scolaro conosce questi due signori ». Null'altro.

Chi sono, chi non sono, la faccenda cominciò a diventar seria, tanto seria che anche i babbi si provarono con risultati quasi tutti negativi. Per non tirarla alle lunghe, sapete chi erano quei due « gentlemen »? — Mister Giulio Cesare e Mister Marco Aurelio.

Era stato uno scherzo dell'illustratore del giornale, Mr. Alick Richtie, dopo una visita al famoso Museo Britannico, ove si trovano i busti dei due imperatori!

Guido Puccio.

20.000 bagnanti senza tetto sulla spiaggia di Lond Island

LONDRA, 17.

Un incendio ha distrutto ieri sera sulla spiaggia di Lond Island 500 capanne di due grandi alberghi e due ville. 20.000 bagnanti sono rimasti senza tetto. I pompieri non riuscendo a domare le fiamme, che spinte dal vento si propagavano furiosamente, hanno dovuto adoperare la dinamite e aprendo una breccia nelle file delle capanne hanno circoscritto il fuoco.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Tra Giunta e gruppi

La documentazione che abbiamo ritenuto un dovere il pubblicare ieri sera, e che non torna a disdoro dei fiduciari dei gruppi, come la Giunta tenta di fare apparire, si riversa esclusivamente e soltanto sui responsabili della situazione equivoca creata volutamente in Campidoglio. I rappresentanti dei gruppi consiliari, in quelle riunioni autorizzate e approvate poi nelle sue conclusioni da tutti gli stessi gruppi, avevano agito animati dall'onesto e lodevole intento di comporre ogni dissenso e, aderendo al punto di vista in un certo senso umano di trovare una formula di benservito all'amministrazione Valli-Bandini, s'erano sovratutto preoccupati di poter finalmente dettare condizioni — con questo patto preciso — affinchè i responsabili dell'incriminato schema di legge per Roma rassegnassero subito dopo le dimissioni.

Ottenuto però il voto equivoco, gli stessi maggiorenti dell'attuale Giunta si diedero anima e corpo a cercare di frustrare i precedenti impegni pur di restare ad ogni costo, con o senza le dimissioni, perchè già pensavano e s'adopravano o di tenere stretto nel pugno lo sfiduciato voto di fiducia o d'imporre comunque una loro reincarnazione.

Tutto ciò significava voler abusare evidentemente della pazienza non solo, ma anche della dignità di tutti i gruppi della maggioranza che avevano assunto vicendevolmente un impegno preciso, attraverso le decisioni prese dai fiduciari nelle due riunioni preliminari alla discussione e al voto sullo schema di legge.

La Giunta ha cercato anche di far dire ch'essa era restata del tutto estranea agli impegni conclusi in quelle riunioni e che perciò questi stessi impegni non la dovessero riguardare in alcun modo.

Ebbene, siccome coloro che reggono l'attuale Amministrazione si dan troppo spesso un'aria ingenua che proprio non si confà ai loro abito mentale, richiameremo un po' l'attenzione su di un altro dato di fatto inconfutabile, come sono inconfutabili le nostre rivelazioni di ieri. Tra la prima e la seconda famosa adunanza dei fiduciari, avvenne una riunione convocata dal sindaco per mezzo di telegrammi agli interessati, nella quale intervennero oltre a Valli, il prosindaco Bandini, l'assessore Grisostomi, tutti i rappresentanti dei gruppi, esclusi il nazionalista e il segretario della maggioranza: fu allora deciso l'ordine del giorno, in relazione — è evidente — alle trattative e alle decisioni intercorse tra i fiduciari.

Ma anche se ciò non fosse avvenuto — cosa che non è stata — una riunione di rappresentanti d'ogni gruppo consiliare che decida le dimissioni della Giunta chi può e chi deve riguardare se non la Giunta? Costituzionalmente essa non deve fare altro che accettare e dare atto a tali decisioni, perchè è il Consiglio com'è il Parlamento che si sceglie qualunque nuovo governo.

Nelle nostre critiche — abbiamo già avuta occasione di dirlo — siamo stati unicamente mossi dall'amore del vero e della cosa pubblica. Abbiamo poi anche un dovere preciso di fronte ai lettori: ed è quello di non gabellare il cattivo per il buono. Questo stesso dovere dovrebbe animare tutti e, nel caso odierno, chi appunto ha la responsabilità dell'attuale situazione capitolina.

E' verissimo che noi siamo stati tra i fautori della maggioranza consiliare: e che significa questo?

Nella direttiva e nei sistemi delle idee liberali noi crediamo che le questioni debbano essere impostate nella loro concretezza, indipendentemente dalle persone. E se un orientamento può salvare una unione di forze, è ovvio che ciò non può essere il presupposto indefinito perchè si debbano difendere « vita natural durante » gli uomini che a quell'unione aderirono.

E' anche vero che sostenemmo l'*Unione*, in quanto questa unione presumeva dovesse manifestarsi e mantenersi integra: ma se c'è taluno che ha ora messo allo sbaraglio il patto di concordia non può esser certo difeso sotto la pregiudiziale assoluta e assolutista che egli è un uomo di quella stessa combinazione patrocinata, però, nella linea concettuale e non davvero particolarista d'ogni singola persona. Come noi sosteniamo le idee, i sistemi e gli attuali istituti che reggono il Paese, non ci teniamo per questo obbligati a sostenere e a difendere le persone che, pure in codesto ambito, agiscono una volta in contrasto a quelle direttive.

* * *

Ieri sera s'è riunita la Giunta e dopo la seduta è stato subito diramato il seguente comunicato:

« La Giunta comunale, nella riunione odierna, dopo di avere sbrigato gli affari di ordinaria amministrazione, ha deciso di promuovere una riunione della maggioranza consigliare. »

Siamo in grado di poter affermare che la lunga discussione, che si protrasse per quattro ore, fu esclusivamente rivolta a esaminare la situazione in rapporto alle rivelazioni da noi fatte ieri. Non si trattò di affari d'ordinaria amministrazione, ma si tentò — inutilmente e inopportunamente ancora una volta — di fare una requisitoria su delle documentazioni che sono tutte a carico e a danno dell'attuale Giunta. Si parlò — sempre in rapporto alla documentazioni — di riprovevoli atti: ebbene una cosa sola è riprovevole, ed è la verità che abbiamo denunciata, anche se questa è indegna, lo è perchè indegni sono i fatti.

Inutile e tanto più riprovevole è l'altra manovra che si tenta oggi: di fare ricadere l'indegnità sui gruppi e sui fiduciari. Quello ch'essi hanno compiuto e deliberato nelle loro due note adunanze era la riprova della buona fede che li animava: di non infierire cioè su di un cadavere, se questo poteva essere l'unico motivo per rinsaldare la compagine della maggioranza. La Giunta non doveva mai — per preoccuparsi troppo di sè stessa — scoprire la maggioranza e doveva immediatamente, una volta avvenuto il voto, rassegnare le proprie dimissioni.

E nella riunione di Giunta di ieri sera furono infatti sei gli assessori che si schierarono apertamente per tale decisione: Montesano, Gentile, Mambretti, Villetti, Lay e crediamo anche Pellizzari, i quali hanno compreso quale dovere imponesse la dignità loro e del Consiglio.

Circa la decisione presa ieri dalla Giunta è opportuno fare un'altra osservazione: essa costituisce l'ultimo tentativo che non vogliamo definire con parole grosse del resto intuitive di far cadere la responsabilità della situazione sui fiduciari dei gruppi e sulla maggioranza. La Giunta tenterà di far credere che l'azione e le decisioni dei fiduciari si svolsero al di fuori di essa, ma ad una tale asserzione non potranno prestar fede neppure gli scanni del Palazzo senatoriale, specialmente quando essi avranno appreso iersera da noi che l'adunanza del 22 maggio si tenne nella camera del Sindaco....

Comunque dopo la pubblicità data alla *condizione* sotto cui fu dato il voto di sfiducia-fiducia di mercoledì, esso non potrà mai esser gabellato per invito all'Amministrazione di rimanere.

La prossima riunione di maggioranza — che sarà tenuta forse lunedì — non potrà pertanto che confermare le decisioni dei gruppi rese da noi note.

Una lettera del consigliere Cuccia

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

« Per tutte quelle deduzioni che la cittadinanza potrà fare in seguito ai verbali pubblicati ieri sera dal suo autorevolissimo giornale, mi preme stabilire che non essendo iscritto a nessun gruppo consiliare, io sono stato tenuto estraneo a tutte queste trattative, quasi che non facessi parte della maggioranza, ed ho conosciuto i detti verbali solo per la pubblicazione della «Tribuna».

Ho fatto però quello che la mia coscienza mi dettava: di votare cioè apertamente contro la presente amministrazione.

Con ogni ossequio.

17 giugno 1922

Luca Cuccia.

Se il Cuccia avesse appartenuto a qualche gruppo, pur non conoscendo nell'integrità i risultati delle riunioni dei fiduciari, avrebbe almeno saputo le decisioni essenziali che in esse furono prese. Ed è appunto per il fatto d'essere estraneo alla formazione di qualunque gruppo e di non conoscerne perciò nè la condotta nè gli indirizzi che egli contrariamente agli altri (nazionalisti esclusi naturalmente) votò contro in modo preciso alla prima parte dell'ordine del giorno.

Questa è la riprova dell'impegno preciso dei gruppi. Tanto più che questa sera il gruppo liberale discuterà sulla condotta e la disciplina dell'altro unico consigliere che votò contro: il liberale Palomba.

Conferenza Regard
all'Accademia forense di cultura

Al cospetto di un pubblico numerosissimo e sceltissimo: magistrati, professionisti e un'eletta schiera di signore, Giovanni Regard ha tenuto ieri sera all'Accademia forense di cultura, al Palazzo di Giustizia, l'annunciata conferenza: *In morte di un distruttore* di *Gabriele d'Annunzio*.

Dopo di aver tracciato un quadro completo nel quale campeggia la figura del grande pensatore Federico Nietzke, distruttore e ricostruttore, scrutatore profondo dell'anima umana nei rapporti con l'eternità, l'oratore seppe magnificamente integrare e fondere le due figure, del filosofo Nietzke col poeta D'Annunzio, la cui ode *In morte di un distruttore*, recitata con impeto e con arte squisita, strappò un applauso schietto entusiastico all'indirizzo del valente dicitore.

Nell'ultima parte della sua conferenza l'avv. Regard sintetizzò con profonda acutezza l'opera del poeta italiano prima, durante e dopo la guerra esponendo quello che è il pensiero e il sogno del Poeta che va delineandosi nella sua mente dalla solitudine di Gardone, sogno di amore di pace e di lavoro ed a cui tutta l'Italia guarda oggi con grande fiducia come a un miracolo che sta per avverarsi e che dovrà segnare la fine degli odi, la cessazione della lotta incivile tra le fazioni, il trionfo dell'Italia che saprà ritrovare ancora una volta in se stessa l'energia per rinnovarsi e non perire.

La fine della geniale conferenza venne coronata da una entusiastica ovazione: l'avv. Regard veniva unanimemente complimentato.

Venerdì prossimo l'Accademia chiuderà il corso di quest'anno con una lezione di Leopoldo Micucci sul *Canto XX del Purgatorio* per cui vi è grande aspettativa.

Per l'Esposizione di Rio Janeiro

Il R. Commissario Generale per l'Esposizione di Rio ha costituito in Roma l'Ufficio Stampa e Propaganda affidandone la direzione al collega comm. Felice Giorgio Campanelli e al dott. Antonino Cuoco con le funzioni di segretario.

L'ufficio ha sede presso l'Istituto per lo Intercambio Latino-Americano, via del Bufalo, 123.

Conferenza Rospigliosi sul Perù

Per iniziativa della Società Geografica Italiana il prof. dott. Carlo Rospigliosi dell'Università di Lima, delegato della Società Geografica del Perù terrà domani una conferenza su *«L'Oriente Peruviano e le sue ricchezze»*.

La conferenza sarà illustrata dalle cinematografie originali della spedizione scentifica nelle foreste vergini del Perù.

L'agitazione degli impiegati

Pare che la « protesta » degli impiegati sia divenuta generale, in tutta l'Italia.

Sono annunciati per domani varii comizi in tutti i capoluoghi di provincia.

Il *rallentamento* è particolarmente sentito nelle Delegazioni del Tesoro, in alcune delle quali i direttori sono stati costretti a sostituire gli impiegati degli sportelli con elementi... eterogenei.

Sono, intanto, cominciate a giungere al « Fronte Unico » le risposte di alcuni uomini politici sopra le richieste della classe impiegatizia.

Sono da notarsi fra le molte, quelle dell'on. Conti, repubblicano; degli onorevoli Volpi, De Angelis, Marchiore e Piemonte, socialisti, dell'on. Presutti, presidente della Commissione interparlamentare; dell'on. Marabini, comunista; dell'on. A. Mancini, della democrazia sociale.

Anche i gruppi parlamentari si stanno attivamente occupando per fissare la linea di condotta che dovranno tenere nella prossima discussione alla Camera.

Si ha notizia che autorevoli uomini del Parlamento si stanno adoperando perchè gli impiegati, in attesa della decisione prossima che sarà presa dal rappresentanti del Paese, sospendano l'azione iniziata.

Domani, 18, alle ore 9, si terrà al teatro « Adriano » un comizio di pensionati al quale sono invitati anche i non pensionati.

Intanto questa sera, sabato, alle ore 21, nella sede della Federazione Dazieri Stato, in via Rosmini si riuniranno tutti i funzionari di prima, seconda e terza categoria delle dogane, dei dazi di consumo di Stato, delle imposte di produzione delle delegazioni del Tesoro e delle Intendenze di finanza.

Per questa sera, alle 21, nella sede di piazza di Spagna 29, è convocato il Comitato esecutivo e il Consiglio generale della Camera confederale romana dei dipendenti dello Stato.

Gli impiegati di Roma sono invitati a prendere parte al comizio indetto dai pensionati al teatro « Adriano » per domani mattina ad ore 9.

Ieri mattina una rappresentanza del Comitato Centrale della Federazione Postelegrafonica ha avuto un lungo colloquio con l'on. Fulci, Ministro delle Poste, il quale, alle diverse questioni non ha potuto dare risposte esaurienti, non essendo completamente edotto dei vari particolari relativi. Egli ha rimandato ogni decisione a quando avrà ultimato gli studi che ha già iniziati e che intende di intensificare subito dopo l'approvazione del bilancio delle Poste da parte della Camera.

Domani mattina, al teatro « Eliseo », avrà luogo un comizio di impiegati privati e commessi di commercio per trattare la questione delle otto ore e del contratto d'impiego privato.

Intanto la Camera dell'impiego privato ha lanciato alla classe un manifesto col quale i colleghi sono invitati a sostenere strenuamente, specialmente in un momento come questo, la conquista delle otto ore e a riaffermare tutte le aspirazioni della loro categoria.

In onore del collega Cappelletto

I colleghi della «Stefani» hanno ieri voluto festeggiare la nomina a grande ufficiale della Corona d'Italia del loro direttore generale avv. Giovanni Cappelletto. Nel salone dell'Agenzia, tutti riuniti, hanno offerto al neo decorato le insegne del grado.

Il cav. Pasotti dopo aver rilevato l'opera attiva, diligente e intelligente che il grande uff. Cappelletto ha svolto e svolge sempre con precoisa visione degli interessi del Paese, ha espresso la soddisfazione della redazione e del personale tutto nel vedere così degnamente riconosciute le benemerenze del proprio direttore.

Il gr. uff. Cappelletto ha ringraziato dicendo che dell'alta onorificenza decretatagli l'intera redazione ha diritto di compiacersi in quanto essa costituisce il riconoscimento di un'opera alla quale tutti hanno dato il loro diuturno valido contributo.

Ronciglione pei caduti in guerra

Domani, domenica, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, avrà luogo a Ronciglione, uno dei più importanti centri del Circondario di Viterbo, l'inaugurazione del monumento ai 124 caduti in guerra di quel Comune, opera insigne dello scultore, gr. uff. prof. Turillo Sindoni.

Interverranno alla cerimonia, che avrà luogo alle ore 10 precise, S. E. Tittoni, presidente del Senato, S. E. Facta, presidente del Consiglio dei Ministri, S. E. Di Scalea, Ministro della Guerra, S. E. il Comandante del Corpo d'Armata generale Ravazza, il Comandante della Divisione Militare generale Pugliese, S. E. il Vescovo di Nepi e Sutri Mons. Olivares, il Presidente del Consiglio Provinciale, il presidente della Deputazione Provinciale, il Prefetto della Provincia di Roma, nonchè varii senatori e deputati, numerosi generali e i sindaci del Circondario di Viterbo.

Nel pomeriggio, alle ore 18, le madri e le vedove di guerra, seguite da un grandioso corteo al quale parteciperanno le Autorità civili e militari, le Associazioni con bandiere e varie bande musicali, deporranno una grandiosa corona di bronzo sul monumento ai caduti.

Le forze idrauliche nell'Umbria

Nel salone della Società Agricola Commerciale, affollata di competenti, l'onorevole Netti ha trattato uno dei più importanti problemi agricoli industriali dell'Umbria.

Con la speciale ed alta competenza che tutti gli riconoscono l'ing. Netti dopo aver esposto lo stato attuale della legislazione in materia di derivazione di acque, ed accennato alle modificazioni richieste dalla industria idroelettrica espose in lucida sintesi tutti i complessi lavori eseguiti e progettati per la utilizzazione delle importantissime forze idriche dell'Umbria che ne è la regione più ricca di tutta Italia.

L'oratore dimostrò che in seguito agli accurati e profondi studi compiuti da lui e da altri ingegneri l'Umbria può utilizzare in tempo di portata magra circa 300 mila cavalli, e più che raddoppiare tale forza in tempo di morbida. Il conferenziere non si è limitato però solo allo studio dell'importante problema idrico, ma ne ha curato anche con maggiore iniziativa l'attuazione. E' infatti opera sua il trasporto di oltre 15,000 cavalli da Nera Montoro alla regione toscana, mediante una geniale concezione che oltre a dotar la finitima regione di importanti impianti idroelettrici permette la congiunzione mediante l'*anello* Nera-Chiusi-Perugia-Spoleto-Terni, delle più notevoli derivazioni compiute e da compiersi.

Infine l'on. Netti parlò delle forze del Farfa, che — aggiungiamo noi — ed opera specialmente sua si stanno convogliando con arditi e costosi lavori per creare una caduta nel centro della Sabina, utilizzandosi, così, oltre 20.000 cavalli che verranno ad accrescere la dotazione delle forze elettrice della capitale.

Tale un semplice accenno dell'importante e dotta conferenza che si riallaccia ai più vitali interessi di Roma con quella Provincia di Perugia che è collegata a Roma non solo da una vicinanza di appena un'ora ma anche da vincoli di interessi morali e materiali altissimi.

Il tricolore escluso dal quartiere di S. Lorenzo

Dalla Presidenza dell'Unione Politico-Nazionale delle donne italiane, riceviamo:

« Giovedì 15 corrente, al trasporto della eroica salma del tenente Marcello Cinino, figlio della presidente dell'Associazione madri e donne dei combattenti, varie Associazioni femminili di Roma, mandarono le loro rappresentanze con la bandiera nazionale. Giunto il corteo a porta S. Lorenzo, le guardie intimarono di togliere le bandiere, perchè il tricolore non può attraversare quei quartieri!... »

Alte personalità massoniche in Italia

Provenienta da Losanna, dove ha avuto luogo il primo Congresso Internazionale delle Massonerie di Rito Scozzese di tutto il mondo, in questi giorni è venuta a Roma una numerosa delegazione di alte personalità dell'organizzazione massonica degli Stati Uniti, dove trovasi la sede della Federazione Universale del Rito. La visita è collegata al desiderio di consacrare, con una pubblica manifestazione i risultati del Congresso di Losanna per quanto riguarda la Massoneria Regolare Confederata Italiana, che è stata nuovamente nel Congresso stesso riconosciuta come l'unica in Italia, e per restituire al comm. Palermi, capo della organizzazione massonica sedente a Piazza del Gesù, la visita che egli fece ai capi delle Confederate organizzazioni americane l'anno scorso.

Una udienza al Quirinale

Come a Washington i Delegati italiani furono ricevuti dal Presidente Harding, così la Delegazione americana è stata qui ricevuta dal Re, presso il quale fu introdotta dal comm. Palermi. Della Delegazione facevano parte notevolissime personalità del mondo politico e finanziario degli Stati Uniti, fra cui alcuni membri del Parlamento, e lo stesso Marshall ex vice-presidente della repubblica. Il Re s'intrattenne con tutti con squisita cortesia, fermandosi cordialmente oltre che col Marshall anche con i Capi delle due Giurisdizioni Massoniche di Rito Scozzese degli Stati Uniti John Cowles e Leon Abbott, con il deputato Treadway e con i sigg. Barton Smith, Cason Day, Weidner, Morgan, Malcolm, Goddard e Hubbard. I membri della Delegazione hanno tutti riportato la più entusiastica impressione della figura del nostro Sovrano.

Una corona al Milite Ignoto

Quale secondo atto di omaggio all'Italia, la Delegazione massonica americana ha voluto recarsi in corpo, accompagnata dal comm. Palermi e da molti suoi seguaci italiani, convenuti dalle varie regioni, all'Altare della Patria, a depositare una magnifica e grande corona sulla tomba del Milite Ignoto. In presenza di una gran folla radunatasi per l'avvenimento, il sig. Smith a nome dei Delegati americani, pronunziò un nobile discorso in cui esaltò il valore dell'Esercito Italiano e i sacrifici da esso compiuti per assicurare la vittoria alle armi associate delle Nazioni che combattevano per il trionfo della libertà e della giustizia. Gli ospiti furono quindi accompagnati a visitare fino alla sua sommità il Monumento, e presero parte ad una cinematografia in cui si notavano anche alcune Medaglie d'oro d'Italia col desiderio di portare questo ricordo nel loro Paese. Hanno poi visitato gli altri monumenti della città.

Un banchetto all'Excelsior

Ha quindi avuto luogo un banchetto di quasi trecento coperti in onore della Delegazione americana al Grande Albergo Excelsior. Al saluto rivolto dal Capo della Massoneria regolare italiana comm. Palermi, rispose l'ex vice-Presidente Marshall, pronunciando un discorso che ha avuto anche, in alcune sue parti, importanza politica per quanto concerne i rapporti di amicizia, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America. L'oratore americano, applauditissimo quasi ad ogni frase, ha concluso il suo dire affermando che i delegati, al loro ritorno in America, non mancheranno di attestare quale sia il valore del contributo che il popolo italiano intende dare alla causa della pace nel mondo e del progresso civile.

Una serata all'Adriano

I festeggiamenti in onore dei Delegati americani hanno avuto termine con una serata di gala al teatro Adriano, dove il pubblico in piedi ha applaudito l'inno americano.

Liquidando...

Quello che dice...

I.

...il cinematografo

Due signore che prendono il the in un locale di moda, non possono discorrere che della... medesima, applicata all'abbigliamento. A un certo momento una lancia all'altra la grande notizia:

— Sai? è atteso di giorno in giorno un celebre tagliatore parigino.

Un giovinotto presente e intraprendente, ch'è innamorato cotto di una delle due, decide di fingersi il nuovo tagliatore per aver modo di dichiararsi alla sua fiamma la quale sarà di certo una cliente dell'atteso sovrano del taglio. Ed eccolo scaraventarsi in un notissimo negozio di abiti in via Vittorio Veneto. Giunge la signora. Sfilano sotto i suoi occhi vestiti e cappe. Il giovane coglie un momento buono e scodella la sua dichiarazione. Sorpresa generale e lieto fine.

Questo narra il cinema.

II.

...e quello che non dice

Ma il pubblico, al cinema, non può vedere della moda che il taglio, la forma, la sagoma; non la materia e non il colore: cioè a dire che sfuggono alla sua sensibilità due degli elementi che contribuiscono almeno quanto il taglio alla bellezza e alla eleganza di un abito per signora. Cosicchè, malgrado ogni sforzo di fantasia, viene a trovarsi a un dipresso nelle condizioni d'un amatore o di un critico che dovesse giudicar, per es., della pittura veneta, stupenda di colore, solo attraverso delle riproduzioni fotografiche. Allora, e si capisce, il cinematografo non può essere più che una segnalazione, una esortazione, un invito. Avventurato chi accetta l'invito. Sulla viva eleganza del *mannequin* egli vedrà in certa guisa avvivata la monotonia della proiezione cinematografica. Dieci, venti saranno le tinte e passeranno per una gamma ampia e delicatissima; vari e mirabili nella loro sobrietà i toni complementari decorativi; stupendi i tessuti di seta, dal *voile* trasparente etereo, al *marocain* morbido, fine, cangiante, al *jersey* dalla trama solida e porosa.

E' un godimento d'elezione. E' una lunga carezza che passa, deliziosa, per gli occhi e per il tatto, nell'anima.

III.

Liquidando...

Senza volerlo, ho descritto gli abiti da passeggio per signora e le cappe che Martellotti di via Veneto — poichè si tratta del suo *Magazin* — tiene in serbo, e pronte, per la sua finissima clientela femminile. Per questa clientela l'ultima sagoma del taglio, l'eccellenza delle stoffe e dei colori e il gusto degli ornamenti non sono più una sorpresa: Martellotti in questo non è secondo a nessuno. Ma la sorpresa non manca, ed è in questo: che Martellotti, dal 19 corr., liquida le sue cappe e i suoi abiti, e li liquida a prezzi che si stenta a credere: dalle tre alle quattrocento lire!

Giova ripetere: dalle tre alle quattrocento lire.

Ancora incredule, con gli occhi spalancati, voi, elette signore, mi chiedete: perchè?

Mah!... I grandi sarti, come i grandi artisti, hanno le loro inesplicabili bizzarrie. Che vale scrutarle? Resta è avvenimento raro e grandioso:

« Martellotti, per alcuni giorni, liquida... »

II T.

Eroi che tornano

Alfredo Primo

E' oggi qui giunta da Motta di Livenza la salma gloriosa del giovane sottotenente Alfredo Primo del 130. reggimento fanteria eroicamente caduto in aspro combattimento il 17 giugno 1918 a Casa Ninni (Basso Piave) mentre con audacia alla testa di un manipolo di arditi cercava aprire un varco e rigettare le soverchianti forze nemiche dalle quali il suo Reggimento era stato circondato. Caduto in mano del nemico gravemente ferito al petto, quasi morente ebbe ancora l'energia in un ultimo disperato sforzo di volontà e di fede purissima, d'incitare i suoi uomini alla lotta ed inneggiare alla grandezza della Patria sua per la quale con sacro orgoglio immolava la giovane sua vita. Pieno di fervore per la santa causa lasciò in quanti furono a lui superiori, colleghi e sottoposti grato ricordo e profondo cordoglio. Decorato con medaglia d'argento al valore, trova l'eroico gesto da egli compiuto giusta conferma nella splendida seguente motivazione:

« Pronunciatosi un attacco nemico, mentre il reparto di cui faceva parte si portava in trincea, alla testa del suo plotone vigorosamente contrattaccava. Rimasto ferito gravemente, per cui poi incontrò la morte, tenne mirabile contegno continuando ad incitare i suoi soldati alla lotta. Ponte di Piave, Salgareda, 17 giugno 1918 ».

L'accompagno funebre avrà luogo domani domenica 18 alle ore 10.30 partendo dalla Stazione Termini (Cappella Mortuaria, Grande Velocità, via Marsala), per la Chiesa di S. Maria degli Angeli.

* * *

Domenica 18 alle ore 10.30 partendo dallo scalo di Via Marsala, saranno effettuati i funerali dell'Aiutante di battaglia Geminiani Giovanni decorato della medaglia d'argento al valor militare. Cadde da eroe il 19 giugno 1918 a Capo d'Argine.

ASTERISCHI

Il XXXVII anniversario della Fratellanza Militare Umberto I.

Per la ricorrenza del suo 37. anniversario, la Fratellanza Militare Umberto I fra i reduce dell'esercito e dell'armata — eretta in ente morale con R. Decreto e avente a presidente onorario S. M. il Re — domenica, alle ore 18, terrà nella sua splendida sede sociale una grande festa famigliare con estrazione delle tre doti Garibaldi, Toselli, Galliano a favore delle figlie nubili dei soci. Il programma comprende musica, assalti di scherma, recitazioni, danze ed altri trattenimenti offerti dall'annesso Circolo Pro Patria. I soci con le loro famiglie possono liberamente intervenire senza bisogno di alcun particolare biglietto.

Conferenza Vagnetti

Alla Scuola di Cultura Sociale, il prof. Leonida Vagnetti, che della Scuola stessa è uno dei più distinti docenti, ha tenuta una interessantissima conferenza sull'emigrazione italiana. Il conferenziere ha posto il problema dell'emigrazione nei suoi termini costituitivi, lumeggiando pure come la questione del Mezzogiorno sia ad esso strettamente connessa, ed ha esposto tutta la complessità ed imponenza del fenomeno migratorio italiano, anche nelle sue molteplici ripercussioni politiche, economiche e sanitarie su tutta la compagine nazionale; specie nella situazione odierna in cui, dopo il periodo di arresto determinato dalla guerra e dal dopoguerra, si impone al governo, per tra le più gravi difficoltà, di provvedere alla immane crisi della disoccupazione.

Il prof. Vagnetti, che del problema dell'emigrazione è uno dei più appassionati ed acuti studiosi, seguito con grande interessamento dai numerosi ascoltatori, è stato alla fine della dotta conferenza vivamente applaudito.

La Regina Margherita
all'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli

Alle ore 10.30 di questa mattina Sua Maestà la Regina Madre, accompagnata dalla dama di palazzo contessa Pes, si è recata improvvisamente all'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli.

Ha visitato prima le scuole e il laboratorio e poi si è degnata assistere ad un saggio di canto corale, manifestando sempre la sua regale soddisfazione.

Verso le ore 12.30 Sua Maestà, rispettosamente ossequiata dalle orfanelle, è uscita dall'Istituto lasciando in tutti il dolce ricordo della sua infinita bontà.

Muore avvelenata dopo lunghe sofferenze

Stamattina, è morta all'ospedale di San Giovanni la signorina Timponi Assunta di anni 25, già operaia dell'officina Dollio, abitante in via Leonardo da Vinci, numero 15.

Il caso della povera signorina era molto pietoso. Ella molto tempo fa si era legata in una forte, intensa passione ad un giovanotto, certo Zanni Antonio, il quale, profittando della debolezza della fanciulla, ottenne da lei quel che soltanto egli desiderava: la dedizione completa ed assoluta. Dopo di che, da quel galantuomo che era, non si fece più vedere in alcun modo, nè diede notizia di se, mai.

La poveretta, sola, abbandonata, con la coscienza che la rimproverava e con l'amarezza di essere stata ingannata nel più puro ed intenso dei suoi sentimenti, un giorno — il 27 dello scorso mese — ricorse alla solita, estrema decisione: ingoiò sette od otto pasticche di sublimato che, facendo ben presto il loro effetto, la costrinsero a piangere, a gridare e a chiedere aiuto.

Fu così trasportata all'ospedale di San Giovanni, dove come abbiamo detto stamattina è morta tra atroci dolori e prolungate sofferenze.

La Polizia ricerca lo Zanni, il quale pare che abbia dato perfino un nome falso alla fanciulla. In tal modo, le Autorità di Pubblica Sicurezza si trovano in grandi difficoltà per rintracciarlo.

Attraverso i rioni

— I pattuglioni. — Nella decorsa notte gli agenti investigativi e le guardie regie del Commissariato di Campitelli sono state arrestate sei donnine girovaghe e due giovanotti senza fissa dimora.

— Muore improvvisamente. — Iersera la giornalaja Lucia Pierisiei, di anni 50, abitante in via della Polveriera 39, mentre transitava per via Germanico è stata colpita da malore improvviso. Trasportata all'ospedale di Santo Spirito l'infelice vi è giunta cadavere. L'autorità è stata informata.

— Tentati suicidi. — Da qualche tempo era stato ricoverato al Policlinico certo Elia Agostini di 38 anni domiciliata a Terracina, perchè affetto da febbri malariche. Ieri nel pomeriggio in un momento di sconforto in un giardino dell'ospedale con due sassi si è percosso ripetutamente la testa producendosi delle ferite. Soccorso da alcuni infermieri e portato alla sala del pronto soccorso ove è stato medicato e ricoverato in osservazione in una sala chirurgica. Se non sopravverranno complicazioni per la commozione cerebrale l'Agostini guarirà in tre settimane.

— Disgrazia. — La signora Maria Concetta Trapani, di circa ottant'anni, da Castellammare di Stabia, abitante in via dei Villini 26, si recò iersera in casa della sua modista in via Nomentana 169. Nello scendere le scale cadde riportando una vasta contusione alla testa. Dai sanitari del Policlinico è stata trattenuta in osservazione.

— Al Commissariato del Campomarzio la duchessa di Meklemburg ha denunciato che iersera, circa le 18, uscita dall'Hotel di Russia ove è alloggiata, con un automobile di piazza si è recata in varii negozi per fare degli acquisti. Mentre si trovava in un negozio di via del Babuino 84, lo « chauffeur » si è allontanato con la macchina portando con se otto involti contenenti vestiti, maglie, scarpine, un ombrellino e una borsetta di pelle per un valore complessivo di quindici mila lire. Ci auguriamo vivamente che la polizia ottenga di assicurare alla giustizia lo « chauffeur » ladro.

— E' stato arrestato in piazza dei Cinquecento certo Rossi Luciano, di 28 anni da Angriano (Spoleto) perchè trovato in possesso di rivoltella. Il Rossi è stato inviato a Regina Coeli.

— Il solito errore. — La domestica Angela Mansi, abitante al Vicolo Alibert 8 presso la famiglia Frassini, questa mattina ha scambiato il fiasco della varecchina per quello dell'acqua di Trevi e ha ingoiato alcuni sorsi della venefica miscela. Alla Consolazione è stata trattenuta in osservazione.

— Oggi è stata accompagnata all'ospedale di San Giovanni, tale Rossi Alba, di anni 25, abitante in Via Appia Nuova, 136, la quale per sbaglio, aveva bevuto della varecchina. E' stata dichiarata guaribile in pochi giorni.

In tema di crisi cinematografica

Nel corso dell'ampio dibattito suscitato dalle odierne condizioni della cinematografia italiana, la crisi che tutti lamentiamo è stata da non pochi attribuita a deficienza o addirittura ad assenza di organizzazione industriale; da altri alla crisi che coinvolge tutta l'industria nazionale; da altri, infine, alla deficienza intellettuale dei « copioni ».

Io credo, — dopo lunga esperienza, e dopo aver rivolto con amore la mia attenzione all'interessante argomento, — io credo, dicevo, che chiunque voglia esprimere, in merito, un giudizio imparziale, debba far luogo non ad una soltanto, ma a tutte le cause or ora accennate.

Circa l'imperizia industriale, già da parecchi anni, chiunque seguiva attentamente lo sviluppo della cinematografia italiana, doveva lamentare l'esistenza di troppe *Case*, molte delle quali improvvisate con capitali più o meno irrisori — generalmente quanto occorreva per produrre un primo... ed unico *film* — per soddisfare il capriccio di una candidata e qualche volta anche di un candidato al « *Divismo* ». Si verificava, insomma, ma in ben altra maniera e con ben altri effetti, la stessa dannosa mania che si era già manifestata al teatro di prosa: la moltiplicazione dei capocomici, e quindi delle compagnie, col trionfo finale di madonna Povertà, accompagnata dalla sorella Mediocrità.

Questo pessimo metodo, instaurato fin da quando l'industria straniera non faceva sentire, per varie cause, il peso schiacciante della concorrenza, avrebbe potuto prolungarsi per qualche tempo, data la facilità di collocare anche i film mediocri e pessimi; se non che, la crisi economica, e quindi il *fermo*, posto dalle banche al credito, sopraggiunse ad affrettare il tracollo.

Senza dubbio imperizia, anzi improvvisazione industriale, e disagio economico, hanno quindi avuta la loro parte notevole nella crisi, la quale — sempre dal punto di vista tecnico e finanziario — è stata anche secondata dal rapido, straordinario affermarsi della cinematografia americana, — che per disponibilità di capitali, per ricchezza autonoma di materie prime, e per il fatto di creare tipi di film più consoni ai gusti dell'enorme maggioranza dei *consumatori* — gli anglo-sassoni — esercita ormai un dominio gravissimo.

* * *

Ho riservato per ultimo l'esame del terzo fra gli accennati fattori della crisi, quello intellettuale, perchè esso merita speciali osservazioni, — in quanto mi risulta essere quello del quale, a torto, si sono meno preoccupati i competenti.

Non intendo qui trattare a fondo la teoria, sostenuta da molti, che i soggetti dello schermo debbano essere originalmente concepiti per esso e non ridotti da novelle e romanzi. Questa tesi ha un valore affatto relativo; può applicarsi, forse, a novelle e romanzi fondati, più che sull'intreccio, su situazioni psicologiche.

Ed anche, in quest'ultimo caso, non è detto che un artista d'eccezione non sappia interessare vivamente il pubblico cinematografico, anche con risorse psicologiche. Ma, a parte quest'eccezione, sta in fatto che si sono avuti ottimi film ricavati da romanzi. Tutto consiste nell'abilità di chi è incaricato della *riduzione*, nella sua esperienza, nel suo acume, nella conseguente scelta degli elementi peculiari per la cinematografia. Potrei anzi aggiungere che la riduzione di opere letterarie costituisce già per sè stessa, nella maggior parte dei casi, una ottima garanzia circa il valore intellettuale del film, in quanto la « *riduzione* » si compie generalmente su opere che già sono state consacrate dal successo librario.

Il « problema intellettuale » della cinematografia consiste, dunque, nel soggetto in sè e per sè, indipendentemente dalle sue origini letterarie o non letterarie. Esso verte tutto su questo dato di fatto indiscutibile: che, da più o meno tempo, la maggior quantità della produzione cinematografica presenta deficienze di contenuto [illegible]. Frequentate le sale dei cinematografi, e vi udirete spesso il pubblico uscirne protestando, e scambiarsi queste domande ed esclamazioni: Che scempiaggini! Ma è possibile che un direttore non si avveda, al pari del pubblico e prima del pubblico, della banalità, e dell'assurdità, o della volgarità di queste [illegible]? E allora perchè portarci dinanzi agli occhi questa roba? E spesso, dal più al meno, [illegible] si giunge anche a parlare del diritto di riavere i propri denari...

Giacchè il pubblico, a cui si vogliono ingiustamente attribuire gusti banali o di cattivo genere, è invece quello che meglio sente e sa valutare i pregi ed i difetti dello spettacolo.

S'intende poi che la fabbricazione di film incoerenti e peggio, non costituisce un peccato... italiano.

Soltanto, disgrazia vuole che se altre nazioni, godendo da loro maggiore potenzialità economica, per il più facile [illegible] dei loro prodotti, si possono permettere impunemente il lusso di risparmiare il fosforo cerebrale, laddove noi non possiamo superare la concorrenza se non con una produzione che si imponga per superiorità intellettuale.

Alcuni produttori si difendono affermando che se volessero fabbricare film « intellettuali » il pubblico diserterebbe i cinematografi. Ma ciò è falso. Il pubblico, ripeto, è da tempo lungo superiore a cotesti suoi giudizi, e rivela chiaramente la sua disapprovazione, la sua ribellione alla robetta che gli viene imposta. Tale deficienza intellettuale dei film ritengo sia certamente una delle cause peculiari della crisi. Bisogna tener presente anche questa circostanza fondamentale: che un'industria cinematografica non può vivere con lo sfruttamento del solo mercato interno, producendo soltanto per il *consumatore* italiano; essa deve contare sulla vendita all'estero, e specialmente tra le nazioni anglo-americane. Orbene, molta parte della nostra produzione non trova tutta quella rispondenza che le sarebbe necessaria, appunto perchè intellettualmente scadente, meno poche eccezioni che valgono a confermare la regola. Il pubblico d'Italia, pur protestando, finisce, per ovvie ragioni economiche, per dover subire una tale produzione. Ma all'estero, dove essa produzione deve vincere una tremenda concorrenza commerciale trova i mercati chiusi, o almeno animati da un dannoso scetticismo, [illegible]

una effettiva superiorità, la quale facesse desiderare il film italiano.

Ma c'è ben altro da aggiungere. Il problema « intellettuale » si connette strettamente — e il torto di molti consiste nel non avvertire tale intimo rapporto — col problema « morale ».

E' quasi generale il lamento che troppi film siano immorali, non soltanto dal punto di vista sessuale, ma anche per il fatto non meno grave e non meno.... immorale di offrire un concetto irreale artificioso della vita, con falsi ambienti, falsi rapporti sociali, falso lusso. E non si parla del cinematografo come alta scuola del perfetto borsaiolo, scassinatore, rapinatore, assassino ecc. C'è infatti molto di vero in queste deplorazioni, ma, come dicevo or ora, l'*immoralismo* di molta parte della cinematografia ha un'origine unica con la miseria del soggetto.

La Commissione di Censura fa molto; ma quel molto non può venir constatato nel contesto pazzesco di tutto il lavoro. E spesso essa ha biasimo dove dovrebbe aver lode. La sorgente unica di tutti gl'inconvenienti che si lamentano è la mancanza di serietà, lo smarrimento del senso sacro della vita; mancanza e smarrimento che non sono imputabili alla cinematografia in sè e per sè, ma che pur troppo costituiscono la triste generale caratteristica dell'odierna civiltà. Colpa generale e complessa, dunque. Soltanto che il Cinematografo è apparentemente la manifestazione con la quale tale colpa si afferma nel modo più evidente e più grave. Ho detto più sopra che sono parecchi coloro che rimproverano alle autorità preposte alla censura cinematografica di non essere abbastanza severe, o di incorrere in giudizi contradditori, concedendo il nulla osta a episodi di un film o addirittura di un'intera pellicola, nulla osta che poi viene negato ad altre rappresentazioni forse meno colpevoli. Si potrebbe rispondere vittoriosamente, oltre che con la ragione di fatto detta sopra, oltre che con quella che le contraddizioni e le incertezze, dovute all'umana e inevitabile diversità di valutazione soggettiva dei singoli giudici, con una spiegazione ben altrimenti superiore ed esauriente, la quale scaturisce appunto dalle osservazioni poc'anzi espresse; e cioè che tale causa, affatto oggettiva, è l'incertezza nella quale versa non soltanto questo o quel giudice, bensì tutto il complesso dell'attuale civiltà circa i principii stessi della morale.

In fatto di critica cinematografica parlo per lunga esperienza e credo di poter opporre constatazioni e affermazioni di fatto a teorie e principî che fanno astrazione dalla realtà. Troppe volte coloro che criticano un singolar fuggitivo episodio di un film protesterebbero se si opponesse loro che non soltanto codesto episodio, ma anche e soprattutto l'intiera film è in sostanza più immorale di quell'episodio.

V'è molta incoscienza, molta ipocrisia in circolazione, nell'attuale società, e troppi sono coloro che hanno addirittura perduto il vero senso di ciò che è morale e immorale, e che farebbero le più alte meraviglie qualora si affermasse, come io affermo, che una visione di lusso, di vita sfaccendata, ecc. è assai più immorale di certe esposizioni di nudità che destano l'orrore di quei critici. C'è gente che grida allo scandalo per un *decolleté* troppo... generoso; non considera affatto immorale una falsificazione storica, un'offesa al sentimento religioso e patriottico della maggioranza, un'offesa al buon senso, al culto della famiglia ecc.

Questa mancanza di un giusto profondo criterio della morale costituisce lo spettro veramente tragico di tutto codesto battagliare pro e contro il cinematografo. Ed io vorrei aver ottenuto almeno [illegible] lo scopo che mi son prefisso redigendo queste mie osservazioni; far comprendere tutta l'enorme vastità e profondità del problema. Non poche delle colpe che si imputano a questa nuova manifestazione dell'arte e dell'industria, non sono peculiari ad essa, ma riflettono la più vasta e generale crisi che travolge ora il mondo.

Per quella parte di contributo che ad una tal crisi porta il Cinematografo, giova affermare che esso può trovare, in quanto all'Italia, la sua essenziale ragione di salvezza nel moltiplicare i film seri *intellettualmente* e *moralmente*: la fortuna *finanziaria* meritatissima dei *nostri* film storici, che rientrano quasi tutti nella categoria in questione, è la prova migliore di quanto asserisco. Bisogna bandire quanto più è possibile lavori che sanno di mediocri operette, superficiali di contenuto, falsi nell'azione; quelli che riproducono la vita come se dessa fosse unicamente costituita da sfaccendati, viziosi, snob e simili. Quando si comprenderà che il miglior metodo di far buoni affari è quello di produrre lavori seri, — e per serietà non intendo pedanteria, bigottismo, archeologismo, — giacchè opera serissima considero ad esempio la giocosità e la satira di un Aristofane o di un Plauto, di un Molière o di un Goldoni, di un Fickens o di un Daudet, lavori intellettuali e morali. Quando si comprenderà che il pubblico ha fame e sete di prodotti normali e sani, anche la crisi cinematografica potrà avviarsi alla felice soluzione che tutti auspichiamo.

MARIA DEL VASTO CELANO.

IL PROCESSO BESSARABO

L'avv. Dorville di parte civile ricostruisce il delitto

PARIGI, 16.

L'udienza di ieri
"Nessuno conosce il mio segreto,,

A mezzogiorno e mezzo comincia l'ottava udienza del processo Bessarabo. Rimangono da interrogare 54 testimoni.

Il primo ad essere escusso è l'amministratore giudiziario incaricato della successione Bessarabo il quale dichiara che alla morte della vittima questa aveva un passivo di 560 mila franchi.

La Bessarabo fornisce alcuni schiarimenti in proposito.

S'introduce poi la signora Mortier, detta Aurel, letterata.

Dalla sua deposizione un poco confusa l'avv. Moro Giafferi, trae la conclusione che vi è una certa signora De Nyse la quale conoscerebbe il segreto della Bessarabo. Si decide d'invitare la signora De Nyse, ma l'accusata si alza e dice: « Nessuno conosce il mio segreto e del resto, signori giurati, voi lo conoscete in parte ed io ve lo dirò ». Nel questo processo non vi è alcuno che lo conosca.

Si ascolta ancora un testimone di importanza [illegible] che essa [illegible] Giovanni Bonnefon, letterato, perchè egli era stato sollecitato da Bessarabo di comperare un giornale.

L'accusata dà poi una serie di spiegazioni sugli affari del marito.

La Bessarabo non fa alcuna confessione, [illegible]

L'udienza è sospesa alle 14.30.

L'avvocato Dorville

Alle 15.15 la seduta è ripresa. Si dà la parola all'avv. Dorville della parte civile. [illegible]

Il "dossier" Jacques

[illegible] a dire il vero, legalmente riconosciuto, in quanto esistono le sue lettere e il suo testamento. [illegible] che la signora Jacques [illegible] la scrittura di suo padre. [illegible]

Il nocciolo del processo

Ecco, dice l'avvocato, l'onestà della famiglia Weissmann. Il 24 dicembre 1915 avviene il matrimonio. [illegible] Bessarabo ha [illegible] dichiara [illegible] finanziere [illegible] un ebreo e [illegible] con un Bessarabo. [illegible] L'avv. Dorville aggiunge che egli aveva [illegible] virtù del padre. La sola soperchieria, egli dice, è che l'atto di matrimonio presentato dalla signora Bessarabo le dava 48 anni mentre ne aveva 53.

Dorville fa quindi la storia della vita famigliare e parla delle speculazioni della signora Bessarabo. Che cosa è divenuta la fortuna del sig. Jacques? si domanda l'avvocato Dorville. Il suo capitale non oltrepassava le 120.000 piastre. Una delle figliuole a nome Lily ha avuto tutta la sua parte, cioè a dire un quarto. Il resto dove è andato a finire? Non è certo il Bessarabo che l'ha dissipato ma è il genero della signora Bessarabo, è il fidanzato di Paolina Jacques che ne ha tratto profitto, secondo le lettere della signora Bessarabo al sig. Weissmann. Ma ecco che ad un tratto il signor Bessarabo comincia ad avere qualche sorriso dalla fortuna. Egli ottiene il permesso della commissione Olivier. Questa commissione è il nocciolo del processo, dichiara l'avvocato. In essa risiede tutto il segreto dell'affare. Non esistono altri. E la Bessarabo ha bisogno di una parte di questa commissione e per ottenerla adopererà, a volta a volta, le preghiere e le minacce. La preghiera non riesce e allora minaccia. Minaccia corporale da principio, tentativo di strangolamento: minaccia morale poi, una querela al procuratore della Repubblica. Per quanto non conti molti su questa commissione essa costituisce, tuttavia, il pensiero dominante della Bessarabo e per realizzare questa idea ricorre a tutte le risorse della procedura; per avere diritto di seguire il sequestro dei beni del marito presenta una domanda di divorzio.

Accordo tra madre e figlia

Così, preso di mira, il povero Bessarabo capitola: cede alla moglie un terzo della commissione e subito dopo la signora ritira la querela. Egli non è più traditore, non è più un truffatore. La signora si riconcilia dunque col marito adesso che ha conseguito lo scopo che perseguiva. Le lettere di Paolina Jacques al fidanzato dimostrano, d'altra parte, che l'accordo regnava in modo assoluto tra la madre e la figlia. Si obbietta che alla vigilia della morte del Bessarabo il fallimento era sospeso come una spada di Damocle. Non alla vigilia, ma all'indomani! grida l'avvocato. Giacchè questa situazione è la conseguenza della morte di lui. Quante cose egli avrebbe potuto ottenere se non fosse stato ucciso, dalla sua attività, dalle sue amicizie, dalle sue relazioni! Ma la signora Bessarabo, avendo bisogno di danaro, e, dovendo allontanarsi la data dell'opzione, ha ceduto la sua parte al marito per 60 mila franchi.

Ecco dunque riapparire la speranza di riscuotere subito la commissione. Quale rammarico per la signora Bessarabo di aver ceduto la sua parte per 50 mila franchi, giacchè, se avesse aspettato un poco, le sarebbe toccata la sommetta di 200 mila franchi! Allora nuove macchinazioni e nuove manovre. Ella mette tutto in opera per partire per il Messico e non nasconde al marito questo progetto.

A questo punto l'udienza è sospesa poichè l'oratore della parte civile si dice stanco. Quando l'udienza viene ripresa, si decide di rimandare la continuazione a domani.

La requisitoria del P. M.

L'udienza odierna del processo Bessarabo sarà tutta consacrata alla requisitoria del P. M. Le arringhe degli avvocati saranno pronunciate lunedì. Quindi fino a lunedì sera non si avrà il verdetto.

La vendetta d'una tradita

MARSIGLIA, 16.

(B.) — Maria Bonetto, di anni 23, cucitrice, era stata tradita e poi abbandonata dall'impiegato Felicien Alarcon, di anni 33, il quale le aveva nascosto di essere maritato e padre di quattro figli.

Volendo riannodare la relazione con la giovane donna, Alarcon si pose a perseguitarla e a minacciarla, giurando che un giorno o l'altro, l'avrebbe sventrata. Ieri sera, armato d'un revolver, penetrò minaccioso, nell'appartamento della Bonetto e furioso di essere ancora respinto, le scaricò contro tre colpi di revolver, fortunatamente andati a vuoto. La Bonetto, armatasi a sua volta, esplodeva cinque revolverate sull'Alarcon, fulminandolo. E' stata arrestata.

Strane associazioni di idee
in materia di bollo

Il *Sole* del 13 giugno, pubblica un articolo a favore della perforazione delle marche da bollo, fatto imperniato su un processo di associazione di idee davvero strabiliante.

Va senza dire che l'autore dell'articolo inorridisce addirittura... di fronte alla possibilità che venga risparmiata al disgraziato contribuente [illegible] gli strumenti di tortura relativi sono stati già belli che approntati, con soddisfazione davvero commovente, da parecchi speculatori — quella nuova ed inutile vessazione che sarebbe veramente l'obbligo della perforazione...

Diamine! non si possono mica lasciare gli strumenti inutilizzati, non si può mica, per quella veramente miserabile cosa che è il contribuente, deludere le speranze di facili e lauti guadagni concepite dai sullodati benemeriti fornitori, così premurosamente solleciti degli interessi dell'Erario, e dei propri!

Lo scrittore si scompone persino [illegible] l'argomento ha o può avere — almeno a Milano — un sapore leggermente ferravilliano. [illegible] richiamo alle frequenti frodi che si commetterebbero oggi con l'applicazione delle marche già usate e che si vorrebbero evitare domani col nuovo sistema, sebbene dalle stesse rilevazioni statistiche del Ministero delle Finanze si sia potuto già dedurre in contrario che quelle frodi si riducono a piccola cosa («insinuate, insinuate — diceva Voltaire — qualche cosa, ad ogni modo resterà»): e con il gettar là, di volo, una sua opinione personale, secondo la quale... i contribuenti temerebbero a torto che la nuova formalità riuscisse di aggravio perchè questa dovrebbe riuscire loro invece di agevolazione e di semplificazione (...scommetteremmo anzi che è proprio per ciò che ci si è decisi a fabbricare, così prematuramente, le macchinette perforatrici!!!...).

Ma poichè il giuoco è un pochino pericoloso... poichè il contribuente, che si vede non solo taglieggiato, ma anche preso in giro, potrebbe riscaldarsi e perdere il lume della ragione — tanto più che è già così caldo... — che pensa di fare, per rabbonirlo, per tenerlo quieto, quel bravo sostenitore delle macchinette. «Stai calmo, stai bonino — gli dice — se no, in luogo della perforazione avrai il *baubau*... cioè la imposta nuova sulla cifra degli affari»..

Ecco l'associazione di idee di cui abbiamo sopra parlato.., e che è poi svolta e sviluppata con la maggiore serietà e gravità di questo mondo, in modo da formare la spina dorsale di tutta la tiritera. Difatti non manca di snocciolare un'abbondante filza di cose addirittura paurose sulla nuova imposta così da far sgranare tanto d'occhi al povero contribuente e intercalate, al momento opportuno, da ineffabili consigli di prudenza. Ehm! Ehm! «*tra i due pericoli noi sceglieremmo il minore* (naturalmente, quello della perforazione: no si è già detto in precedenza che esso sarebbe addirittura non un pericolo ma una fortuna!): *no, no, il miglior partito è oggi quello di accettare il nuovo metodo di annullamento delle marche da bollo* ecc. ecc.

Ora noi vorremmo domandare con una certa curiosità a quella perla di articolista che sdilinquisce d'amore per certe industrie: sta bene che la imposta sulla cifra degli affari abbia tutti i difetti che egli ha acutamente messo in rilievo. Son difetti che esistono realmente ed è appunto in grazia loro che il progetto di legge relativo sembra già sfumato.... Ma che ci ha a che fare tutto ciò con la opportunità di perforare o meno le marche da bollo? E chi ha mai detto che la rinuncia alla perforazione dovrebbe importare l'adozione di quella imposta nuova? L'articolista scrive tranquillamente: *Ad ogni modo noi osserviamo che i contribuenti si trovano ormai dinanzi ad un bivio o perforazione delle marche o sostituzione della tassa di scambio con quella sulla cifra degli affari?*

In verità questo bivio non esiste: per lo meno, esiste solo nella fantasia di chi vuole con ciò spaventare il povero contribuente. La perforazione delle marche da bollo può essere lasciata cadere, sarà certo lasciata cadere. Posto tuttavia per dannata — veramente dannata — ipotesi, che dovesse essere mantenuta, non lo sarebbe sicuramente per riguardo al progetto di tassa sulla cifra degli affari ormai tramontato.

Insomma la imposta sulla cifra degli affari entra nell'affare della perforazione come i cavoli a merenda; s'intende alla merenda... che i fabbricanti delle macchinette perforatrici intendevano avesse lo Stato apparecchiato loro e che il loro patrono vedrebbe con tanto rimpianto svanire....

Omicida arrestato
dopo 15 anni di contumacia

MODENA, 16. — La sera del 6 ottobre 1907 a Ravarino, distante 17 chilometri da Modena, tale Cavedo Giovanni Primo di Luigi, nato a S. Giovanni Valdarno il 9 agosto 1889, girovago, uccideva con un colpo di rivoltella certo Pellacani Desiderio.

L'omicida poteva darsi subito alla fuga e far perdere presto le sue traccie. Cosicchè questa Corte di Assise, il 14 agosto 1908, lo condannava in contumacia a 15 anni di reclusione e 25 giorni. Le ricerche delle Autorità rimasero fin da allora sempre vane, finchè tempo fa fu appreso che il Cavedo aveva prestato servizio militare durante la guerra, sotto il nome di Bonora Primo da Casalmaggiore. Furono allora riattivate le indagini, ma inutilmente. Nel maggio decorso giunse agli orecchi della nostra Questura la voce che il pseudo Bonora era stato a lavorare in un circo equestre, di proprietà di tale Valentino Rossetti, che, nell'aprile aveva lavorato qui ai « Baracconi » durante la settimana delle Corse. Fu saputo che il circo in parola si era portato nel Veneto. Furono allora diramate numerose circolari e pochi giorni or sono, la questura di Vicenza, informava queste autorità che il circo Rossetti si trovava a Carmignano di Brenta.

Organizzato uno scrupoloso servizio di vigilanza prima, e di appostamento dopo, ieri l'altro una pattuglia di carabinieri faceva un'irruzione nel predetto circo riuscendo a catturare il pericoloso individuo. Ho detto pericoloso, poichè sul Cavedo pesano altre due terribili accuse quella, cioè, di essere l'autore dell'uccisione di un carabiniere a Gazzoldo degli Ippoliti (Mantova) e del segretario del Fascio di Combattimento di Calvatone (Cremona), uccisioni avvenute circa 20 giorni fa e delle quali anche il vostro giornale si occupò.

E' stata chiesta la traduzione del Cavedo a Modena; ma per queste due nuove imputazioni sembra che egli dovrà essere prima tradotto a Mantova e a Cremona

L'orrenda fine di un bimbo

GENOVA, 17. — Ieri nel pomeriggio mentre la famiglia del contadino Antonio Roderrone, abitante a Murta, presso Bolzaneto, stava apprestandosi a desinare, il bambino Emilio di due anni si avvicinava ad una pentola presso un fornello a caminetto e immergeva una manina nel liquido bollente. Poi perduto l'equilibrio cadeva nella pentola stessa rimanendo orribilmente ustionato. Alle grida del piccolo accorrevano i genitori che avvertivano un dottore. Ogni cura però fu vana e il piccolo infelice dopo una straziante agonia stamane cessava di vivere.

Dopo l'Assemblea dell'Associazione
fra Esercenti Imprese Elettriche

E' innegabile che le Imprese elettriche attraversano un momento irto di difficoltà, anche se vi siano accenni di avviamento al periodo di assestamento postbellico. Non ultima causa di questo attuale disagio sta nel fatto che, in tema di tariffe, la opinione pubblica non è ancora giustamente orientata, sicchè in alcune classi di consumatori permangono la diffidenza e la riluttanza a pagare l'energia con un aumento, che è peraltro inferiore al doppio, mentre gli altri servizi pubblici e i generi di consumo hanno subito aumenti da tre o quattro volte e più volte i prezzi dell'anteguerra.

Ci sono stati anche due Comuni italiani che hanno impugnato di incostituzionalità il Decreto Luogotenenziale N. 298; ma due Tribunali hanno dato loro torto; ed il Senato ha già approvata la conversione in legge di cotesto Decreto, condividendo l'opinione dell'Ufficio Centrale che questo ed il precedente Decreto N. 2264 non costituiscono che una parziale riparazione all'intervento d'imperio del Governo nel diritto privato.

Occorre ricordare che col 30 Giugno prossimo andrebbe a scadere il termine indicato dall'Art. 12 del Decreto 31 Ottobre 1919 N. 2264, prorogato col Decreto 8 Ottobre 1920 N. 1605.

Se ciò avvenisse, non sarebbe più applicabile il sovrapprezzo per l'uso dei combustibili nella produzione dell'energia elettrica. E allora è bene tener presente questa grave circostanza, ove una nuova proroga non venisse accordata (e già si delineano nuove agitazioni contro la proroga) — sarebbe inevitabile la sospensione del servizio da parte di tutte le Imprese del Sud d'Italia e delle Isole, le quali producono energia esclusivamente con mezzi termici, e verrebbe a mancare per parte delle altre Imprese la produzione di energia termica integrativa degli impianti idroelettrici, con conseguenti necessità di ulteriore razionamento nei mesi invernali.

Questo pericolo è stato del resto nettamente prospettato nella recente Assemblea dell'Associazione fra esercenti di Imprese elettriche, nella Sede di via Due Macelli 66, in Roma, durante la quale il Consiglio Direttivo ha avvertito che i provvedimenti di calmiere, che furono e sono una transazione fra il diritto puro e le esigenze belliche e postbelliche, formano un sistema logicamente concatenato che non può essere manomesso con abolizioni frammentarie, nè altrimenti eliminate che restituendo pieno vigore alla legge comune.

Ed è stato il regime di calmiere a coefficienti uniformi applicato alle Aziende elettriche per quanto concerne i pubblici servizi di distribuzione — parte preminente della attività di molte Imprese elettriche — una delle cause specifiche che contribuirono e contribuiscono a scoraggiare in molti casi un fecondo flusso di capitali agli investimenti idroelettrici: scoraggiamento che già aveva trovato più che giustificato motivo nelle follie bolsceviche del 1920, a cui il Governo non seppe opporre l'imperio della legge.

Perchè se quel regime è atto a adeguare i prezzi ai costi, ove si tratti del semplice esercizio di impianti esistenti, risulta invece inadatto ove si tratti di soddisfare ai crescenti bisogni con la creazione di nuovi impianti; e l'aumentato costo dipenda anche dal maggior onere per la rimunerazione di nuovi capitali. E' chiaro che se manchi o sia dubbia la prospettiva di questa rimunerazione, mancherà o sarà scarsa la disponibilità dei capitali necessari; e tanto più lo sarà quando sia venuta meno la fiducia.

La Legislazione sulla derivazione di acque pubbliche verrà fra breve ripresa in esame dal Parlamento. Vogliamo augurarci che sia finalmente definita ed estesa alle nuove Provincie redente, non essendo comprensibile che si mantenga per esse un regime di eccezione, in contrasto stridente con la unità nazionale.

Il R. Decreto N. 2161, verrà dunque sottoposto prossimamente all'esame della Camera, chiamata anche a pronunziarsi su qualche emendamento, fra cui è notevole quello proposto a suo tempo dal Ministero Giolitti che prescriverebbe l'esclusione degli stranieri dai Consigli d'Amministrazione e dalla Direzione delle Aziende concessionarie di derivazione di acqua. L'Azione svolta dalla Associazione fra esercenti Imprese Elettriche, col richiamo alla parità di trattamento con le Nazioni a noi più vicine — Francia e Svizzera — ha ottenuto affidamenti che il Governo non insisterà in provvedimenti in questo momento inopportuni ed impolitici, atti solo a chiudere eventuali afflussi di capitali esteri alle nostre imprese.

Concludendo, poichè la questione delle tariffe per l'energia elettrica si ricollega a quella del finanziamento dei nuovi impianti, ed è aperta tutt'ora, noi facciamo voti che il Parlamento tenga presenti gli ammaestramenti dell'esperienza, che vale certo più della teoria, ed esamini il problema generale elettrico italiano con un corredo di cognizioni maggiore di quello che si possedeva prima della guerra. La complessa questione è di interesse altissimo per l'economia nazionale, e Parlamento e Governo devono agevolare il finanziamento libero dei nuovi impianti, sia con provvedimenti autorizzanti più larga emissione di obbligazioni assistite da garanzie reali, sia con opportune agevolazioni fiscali, specie per i finanziamenti attinti ai mercati esteri.

Ultime notizie e informazioni

Gli uffici del Senato

Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge d'iniziativa del senatore Paternò ed altri ed hanno poi proceduto all'esame dei seguenti disegni di legge nominando i rispettivi commissari:

Norme per la navigazione aerea Bonazzi, Badoglio, Del Giudice, Dallolio Alfredo, Lamberti, Libertini, Morrone.

Gestione straordinaria dell'«Ente Volturno» in Napoli, Torreca, Del Pezzo, Di Frasso, Dallolio Alfredo, Pagliano, Placido, Arlotta.

Provvedimenti di diritto pubblico e privato per i profughi di guerra Wollemborg, Bombig, Loria, Dorigo, Frola, Valvassori-Peroni, Grandi.

Esoneri e collocamenti a riposo in dipendenza della legge sulla riforma della burocrazia (n. 445); Fracassi, Perla, Cagnetta, Zupelli, Rota, Pavia, Gallini.

Finanziamento delle provincie, comuni ed altri enti locali delle regioni già invase o sgombrate dal nemico (n. 446); Romanin Jacur, Berio, Fradeletto, Cassis, Venosta, Indri, Diena.

Assistenza delle gestanti e dei figli illegittimi nati nella zona delle operazioni di guerra (n. 447); Bettoni, Chimienti, Sili, Bonin Longare, Podestà, Cannavina, Borsarelli.

Indennità speciale agli ufficiali e sottufficiali e militari di truppa del R. Esercito e della R. Marina e altri corpi armati (n. 448); Di Robilant, Tassoni, Giardino, Del Bono, Campello, Viganò, Di Vico.

Soppressione del Consiglio di disciplina permanente per gli ufficiali del R. Esercito e della R. Marina (n. 449); Della Noce, Tassoni, Giardino, Pecori Giraldi, Brusati Roberto, Viganò, Millo.

Riscatto della ferrovia Volterra-Saline-Volterra città (n. 451); Frascara, Castiglioni, Tamassia, Volterra, Supino, Agnetti, Torrigiani Filippo.

Espropriazione dei terreni per opere militari costruite durante la guerra nell'ex zona di guerra (n. 452); Cuzzi, Chimienti, Bennati, Spirito, Garofalo, Morpurgo, Venzi.

Provvedimenti in dipendenza della frana del gennaio 1922 in comune di San Fratello (numero 454); Malagodi, Cirmeni, Paternò, Auteri, Berretta, Fratellini, Libertini, Tomasi della Torretta.

* * *

Oggi, alle 15, si è riunito l'ufficio primo per esaminare il disegno di legge relativo alle espropriazioni di terreni per le opere militari costruite durante la guerra nell'ex zona di guerra.

Alle 15,45 si è convocato l'Ufficio V per esaminare la conversione in legge del decreto che concerne il divieto di navigazione aerea sul territorio dello Stato e stabilisce norme per la navigazione medesima.

Nel pomeriggio si sono riuniti anche gli uffici III, IV e VI.

Le negoziazioni a termine

Il Ministero per l'Industria e il Commercio comunica:

Il Ministro per l'Industria e il commercio, di concerto col Ministro del tesoro, ha emanato, in data 15 giugno corrente, un decreto col quale è abrogato il precedente decreto ministeriale 23 dicembre 1921, che limitava al solo contante fino a nuova disposizione le negoziazioni nelle borse di commercio.

Pertanto dalla data di pubblicazione del nuovo decreto, e cioè da oggi 16, sono ripristinate le negoziazioni a termine presso le borse stesse.

La sospensione del diritto di recesso
dei soci delle Società per azioni

Nel Marzo scorso il Senato ha approvato un disegno di legge, col quale si sospende temporaneamente (per un biennio) l'esercizio del diritto di recesso, che l'art. 158 cod. comm. accorda ai soci delle società per azioni nei casi di fusione con altre società o di aumento del capitale sociale. Questo disegno di legge è stato presentato alla Camera dei Deputati per la sua approvazione il 30 marzo. Esso ha lo scopo di favorire la concentrazione dei capitali, ed è urgentemente reclamata dalle condizioni dell'industria, che già avevano reso necessario un simile provvedimento negli anni della guerra. L'Associazione Bancaria Italiana ha sollecitato dal Ministro Guardasigilli la discussione e l'approvazione del disegno di legge da parte della Camera dei Deputati.

Per la difesa dei depositi bancari

A proposito delle notizie date dai giornali circa l'intenzione attribuita al Governo di obbligare gli istituti privati di credito a versare una parte dei loro depositi alla Cassa depositi e Prestiti; «l'Associazione Bancaria Italiana» ha diretto al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del Tesoro e dell'Industria e Commercio una memoria nella quale ha fatto presenti al Governo le gravissime conseguenze, che deriverebbero dall'azione di un simile provvedimento a danno dell'economia generale del credito, essenzialmente fondato sulla fiducia riposta dai risparmiatori negli istituti che ricevono i risparmi.

I depositi alle Casse di Risparmio

L'ammontare complessivo dei depositi fruttiferi presso le Casse di Risparmio ordinarie è aumentato durante il mese di febbraio 1922 da lire 8.086.369.059 alla somma di lire 8.185.311.383 con un aumento di lire 98.942.324.

Sul Monopolio delle assicurazioni

Tre fra i membri della Commissione triestina che è a Roma per la questione del porto franco, i signori Ant Kraus, Gustavo Comici e Luigi Condotti, stanno facendo pratiche perchè alla Riunione Adriatica di Sicurtà, società triestina di Assicurazioni, sia prolungato di dieci anni il termine per l'assorbimento di questa Società sul Monopolio di Stato, termine che scadrebbe all'Aprile prossimo.

Il Comici, che è consigliere municipale e deputato provinciale di Trieste ed il Condotti che è presidente della Mutua fra impiegati privati, sono insieme al Kraus tre membri della Riunione Adriatica. Essi furono ricevuti ieri l'altro e ieri dall'on. Facta e da altre personalità alle quali espressero le ragioni per le quali la Riunione chiede la proroga.

L'on. Luiggi contro il "dumping,,
dei tubi in ghisa

L'on Luiggi, rendendosi interprete dello stato di disagio in cui da lungo tempo si dibatte l'industria nazionale dei tubi in ghisa per gli assalti della concorrenza straniera, ha presentato una interrogazione ai Ministri dell'Industria e Commercio e dei Lavori Pubblici «per conoscere se si sono resi conto della gravità della situazione delle nostre fabbriche di tubi di ghisa per acquedotti e specialmente di quelle della Liguria, che hanno oltre 70 anni di attiva esistenza e maestranze specializzate, le quali ora sono minacciate di chiudersi, con la disoccupazione di migliaia di operai, a motivo della sleale ed eccessiva concorrenza delle fabbriche estere, che vendono in Italia sotto costo per assicurarsi la fornitura necessaria ai nostri acquedotti; con che, oltre al danno immediato della chiusura delle fonderie, ci sarà anche quello dei prezzi di imperio esteri, quando la nostra industria dei tubi metallici fosse annientata. A questa forma di «dumping» come intendono provvedere i due Ministri?».

L'inchiesta sulla guerra
e la transazione con l'"Ilva,,

Stamane si è riunita, a Palazzo Venezia, in seduta plenaria la Commissione d'inchiesta sulla guerra, sotto la presidenza dell'on. Gabriele Carnazza. Argomento principale in discussione era la questione della transazione con l'*Ilva*.

La terza Sottocommissione presentava una relazione dell'on. Venditti, che sostiene doversi respingere la transazione. Ma l'on. Merizzi — che fa parte della stessa Sottocommissione — era invece favorevole alla transazione stessa.

Stamane la discussione è stata lunga ed animata. Poi la Commissione ha diramato la seguente comunicazione:

«*La Commissione, dopo avere deliberato importanti recuperi a vantaggio dell'erario dello Stato a carico di diverse ditte, ha poi deliberato* di manifestare il suo parere *sulla proposta di transazione fatta dall'*Ilva».

L'ispettore Balduccini a Bologna

Il Ministro per l'Agricoltura, on. Bertini, col pensiero rivolto agli interessi della produzione agraria del Bolognese ha disposto che l'Ispettore Superiore comm. Balduccini torni a Bologna, con l'incarico di collaborare con le Autorità locali nell'opera che il Governo intende spiegare per favorire la pacificazione degli animi e per assicurare ai lavori agricoli il loro tranquillo svolgimento.

La vertenza metallurgica al Cons. Naz. della FIOM
Buozzi contro lo sciopero generale

GENOVA, 16. — Come già vi comunicai il Comitato centrale della Federazione Italiana operai metallurgici ha convocato in Genova per oggi i rappresentanti delle sezioni italiane per prendere in esame e deliberare sulla grave situazione attuale in conseguenza specialmente dello sciopero in Lombardia e delle agitazioni nel Piemonte ed in altre regioni. Il convegno si è iniziato stamane nei locali della Camera del Lavoro alla presenza di circa 200 rappresentanti.

La sede della Camera del Lavoro è sorvegliata da numerose guardie regie e da qualche funzionario di Questura.

Stamane appena aperta la seduta, si è proceduto alla verifica dei poteri e alle consuete formalità. Si è iniziata quindi una lunga e vivacissima discussione sull'ammissione o meno della Stampa, alla seduta del Congresso. I comunisti hanno sostenuto l'ammissione che è stata però ferocemente combattuta dai federalisti, i quali hann dichiarato di volere avere ampia libertà di parola senza la presenza di estranei. Dopo prova e contro prova, si è approvata a maggioranza l'esclusione ed è stato stabilito di diramare ogni sera un comunicato alla stampa.

La relazione dell'on. Buozzi

Il presidente on. Buozzi ha iniziato quindi la sua relazione illustrando la situazione generale e in modo particolare quella della Venezia Giulia, della Lombardia e del Piemonte.

L'on. Buozzi ha, poi, passato in esame la situazione nella quale versano diverse branche delle industrie metallurgiche e meccaniche, e le vicende della loro crisi. In merito alla Liguria, ha detto che questa regione in questo momento è disastrata per ciò che riguarda l'industria: la disoccupazione supera il 50 per cento e chi lavora deve purtroppo accontentarsi delle condizioni che gli vengono fatte, poichè lavora a tutto discapito del datore.

L'on. Buozzi critica, quindi, coloro i quali con estrema facilità e con grande leggerezza sostengono che il rimedio efficace per risolvere la questione sia quello dello sciopero generale, mezzo alquanto semplicistico. Il convegno è stato indetto per esaminare la situazione e risolverla nel migliore modo possibile, nello interesse della organizzazione e degli organizzati. Tutte le pratiche possono essere buone. Egli non ha soverchia fiducia nell'arma dello sciopero generale, dato il momento critico che attraversiamo. Il Comitato però — ha concluso l'on. Buozzi — è a disposizione del convegno. Se il convegno delibererà la proclamazione dello sciopero generale, il Comitato centrale saprà compiere tutto il proprio dovere.

La situazione in Lombardia...

GENOVA, 17. — La seduta pomeridiana di ieri del Convegno nazionale straordinario della F.I.O.M. si è iniziata alle 15, sotto la presidenza di Pautrié, con la discussione sulla relazione Buozzi.

Il primo oratore è stato Ravazzoli, comunista, rappresentante della sezione di Milano. Egli afferma che si rende allo stato attuale assolutamente necessario lo sciopero generale e non soltanto dei metallurgici ma di tutte le altre categorie di lavoratori, e questa necessità è condivisa da tutta la massa operaia milanese la quale reclama assolutamente questo sciopero generale di solidarietà che servirà a ridurre a migliore consiglio gli industriali. L'oratore sostiene che è necessario intensificare la lotta ricorrendo alla mobilitazione di tutte le forze proletarie anche quando non si avesse la convinzione della certa vittoria.

Al Ravazzoli succede Pampado, segretario regionale di Milano e provincia. Egli espone ampiamente la attuale situazione dello sciopero in Lombardia e illustra lo svolgimento dello sciopero stesso rilevando come purtroppo vi sia a registrare qualche defezione nella massa scioperante. Con il Pampado, che è per lo sciopero, si iniziano le relazioni sulla situazione nelle diverse località. Così parlano i rappresentanti di Lecco, Sesto S. Giovanni, Busto Arsizio, Legnano, Monza, Varese e di altre località della Lombardia, tutti sostenendo la necessità di allargare il movimento, alcuni tenendolo ristretto alla sola categoria dei metallurgici, altri estendendolo a tutte le categorie di lavoratori.

...e in Liguria

Parla quindi per esporre la situazione locale il rappresentante della sezione di Livorno e poscia prendono la parola i liguri i quali espongono la situazione in Liguria e si dichiarano chi pro, chi contro tanto allo sciopero generale dei metallurgici, quanto a quello di tutte le categorie. Quelli che sono radicalmente contrari all'una e all'altra estensione dello sciopero hanno tenuto a mettere in rilievo la particolare crisi che attraversa l'industria navale ed i sacrifici già sopportati dalla massa operaia ligure con lo sciopero dell'anno scorso.

Sopratutto Cadura e Ravaioli hanno precisato che gli operai i quali hanno partecipato al movimento del 1919 e a quello del 1920 non possono impegnarsi per un movimento generale di categoria anche in considerazione della grande crisi che, da oltre un anno, si è abbattuta sui metallurgici dei centri liguri.

Secondo Bondi, dell'Alto Novarese, il quale desidera non si creino delle illusioni, lo sciopero nazionale, anche se riuscisse non risolverebbe la situazione creata dalla crisi.

I comunisti torinesi per l'estensione del movimento.

Il rappresentante di Novi Ligure si dichiara contrario per considerazioni locali. Ha quindi la parola Niccolo della sezione di Torino, che parla lungamente ed è, specialmente alla fine del suo dire, interrotto dai rappresentanti federalisti e applaudito dai suoi compagni comunisti. L'oratore comincia illustrando la situazione quale si presenta attualmente in Piemonte polemizzando con Buozzi. Insiste per la proclamazione dello sciopero generale di tutte le categorie. Egli rileva che l'esperienza del passato ha dimostrato ampiamente come ormai più non valga la tattica *del caso per caso*, tanto è vero che da un anno e mezzo le organizzazioni proletarie non hanno fatto più conquista alcuna, e per questo gli operai sfiduciati l'hanno completamente abbandonate.

Si profila quindi, secondo Niccolo, la necessità dello sciopero generale il quale deve avere per obiettivo la difesa delle attuali condizioni di lavoro e la riabilitazione delle organizzazioni. Non si nasconde però le difficoltà di uno sciopero generale dei metallurgici e per questo stima necessario invitare l'*Alleanza del lavoro* ad uscire dal suo riserbo e di agire in relazione agli scopi per i quali è stata costituita. Rileva anche che un'eventuale sconfitta dei metallurgici avrebbe un'inevitabile ripercussione sulle altre categorie di lavoratori per cui è necessario che il movimento sia energico e definitivo tanto più che le richieste degli industriali non hanno altro scopo che di dare una lezione agli operai. Infatti le riduzioni chieste, dice, non sono assolutamente necessarie alla vita delle industrie e occorre quindi agire energicamente per indurre il Governo ad intervenire come si è fatto nel 1919.

Dopo questo oratore la seduta è stata tolta.

Come si vede la discussione non ha portato ad alcuna conclusione definitiva. La decisione verrà presa oggi.

La seduta di stamane si è iniziata alle 9.

Il Consiglio Superiore della P. I.

Il Consiglio Superiore della P. I. riunitosi sotto la presidenza dell'on. Credaro ha discusso gli affari seguenti:

Ha dato parere favorevole al passaggio del prof. Pivano Silvio dalla cattedra di Storia del Diritto Italiano a quella di Storia del Diritto Romano nella Università di Roma.

Al passaggio del prof. Amaldi Ugo dalla Cattedra di Geometria descrittiva a quella di geometria analitica nella Università di Padova.

Ha dato parere favorevole all'accoglimento di una domanda di libera docenza in medicina operatoria nella Università di Roma.

Ha deliberato di restituire al Ministro senza osservazioni gli atti delle libere docenze chieste da: Aloi Vincenzo, Amorosi Prospero, Antonelli Angelo, Arullani Pier Francesco, Aymerich Giacomo, Barbaglia Vittorio, Bellucci Angelo, Bendinelli Goffredo, Boni Giuseppe, Calcaterra Carlo, Cevellotto Giorgio, Dominici Leonardo, Ferro Paolo, Nicolosi Giuseppe, Piazza Clearco, Pissarello Carlo, Polvani Giovanni, Roccavilla Andrea, Serini Rocco.

Ha espresso parere che gli atti della libera docenza chiesta da Fabbris Ugo siano da rinviarsi alla Commissione giudicatrice perchè motivi la dispensa dalla prova didattica.

Ha espresso parere che in materia di iscrizione degli ufficiali di artiglieria e genio alle scuole di applicazione per gli ingegneri si ritorni alle norme prebelliche, aggiungendovi alcune opportune cautele.

Ha dato parere favorevole alla istituzione di un Corso di perfezionamento in Dermosifilopatia per laureati in Napoli, approvandone il programma.

Ha dato parere contrario alla proposta della Facoltà filosofica-letteraria di Napoli relativa all'istituzione di esami teorico-pratici in lingue moderne.

Ha dato parere sulla distribuzione del personale assistente dell'Istituto per le malattie esotiche nella Università di Napoli.

La conquista del Montenero
celebrata dagli alpini

TRIESTE, 17. — Questa mane sul Montenero gli alpini hanno inaugurato un monumento a ricordo dell'impresa leggendaria della conquista del monte. Nella notte si organizzò la salita al monte avvenuta nelle prime ore del mattino, con la partecipazione di circa 2000 alpini.

La prima medaglia al valore sportivo
assegnata a Gabriele D'Annunzio

MILANO, 17. — La prima medaglia al valore sportivo progettata dalla direzione della *Gazzetta dello Sport*, il cui premio era intitolato al suo fondatore Costamagna una commissione composta di uomini sportivi, politici, pubblicisti e industriali ha deliberato con voto unanime di assegnarla a Gabriele D'Annunzio per il suo volo su Vienna, che in quell'anno segnò la più bella affermazione sportiva oltre che di audacia bellica, poichè gli aviatori non volarono sulla capitale austriaca per gettare bombe ma solo per affermare la loro forza in una prova che rimarrà leggendaria».

I funerali della Sig.ra Salata a Bressanone

BRESSANONE, 16. — Nel pomeriggio di oggi hanno avuto luogo i funerali di Donna Ilda Salata consorte del Senatore Salata.

Seguivano il feretro, oltre il Senatore Salata, il Vice Commissario Generale Civile in rappresentanza del Senatore Credaro, trattenuto in Roma, gli on. Conci e De Gentili, il Sindaco e il Consiglio Comunale al completo, il Capitolo della Cattedrale, i Commissari Civili dell'Alto Adige, tutte le altre autorità civili e militari e numerosissima folla.

La salma è stata provvisoriamente tumulata nel Cimitero di Bressanone.

I funerali del sen. Levi

REGGIO EMILIA, 17. — Ieri, nel pomeriggio, hanno avuto luogo i funerali alla salma del sen. Ulderico Levi. Il Duca di Fragnito è rimasto appositamente a Reggio incaricato dal Sovrano di rappresentarlo ai funerali.

I funerali sono riusciti imponentissimi, degni delle grandi virtù dell'Estinto. Tutta la cittadinanza à voluto partecipare all'estremo omaggio.

Nessun discorso è stato pronunciato per esaudire l'espresso divieto lasciato dall'Estinto.

Ancora aggressioni e rappresaglie a Trieste

TRIESTE, 17. — Permane il fermento tra i fascisti triestini per l'aggressione dell'altra sera, aggressione che è costata la vita al fascista Boscaroli. La scorsa notte all'Ospedale Civile veniva trasportato il cameriere diciottenne Enrico Hubmann. Il giovane, che è un fascista, in piazza Giambattista Vico era stato fatto segno a un colpo di rivoltella che l'aveva mortalmente ferito al torace. Del suo feritore nessuna traccia. Ieri mattina dopo le 10 un nuovo grave fatto si svolgeva nella stessa località. Mentre un centinaio di persone si accalcavano davanti agli uffici per la verifica delle tessere dei disoccupati, una ventina di giovani sbucati improvvisamente da una via laterale, esplodevano una quindicina di colpi di rivoltella contro il gruppo, dandosi poi alla fuga. Dai colpi rimasero feriti diversi dei presenti, in modo abbastanza grave cinque di essi. Le autorità hanno intrapreso attive indagini per rintracciare gli autori dell'uccisione del Boscaroli e degli altri ferimenti.

Il processo degli anarchici a Firenze

FIRENZE, 17. — Alle Assise continuano le arringhe nel processo degli anarchici. Ieri parlarono l'avv. Medici per la P. C., nell'interesse di Carlo Bonatti, rimasto ferito in piazza Antinori; l'avv. Marziale pure per la P. C. per la madre del carabiniere Petrucci rimasto ucciso nella detta piazza e l'avv. Carena, anche esso per la P. C. per la vedova del brigadiere delle guardie regie Loy. Tutti e tre conclusero chiedendo un verdetto severo. Stamane ha iniziato la sua requisitoria il P. M. sostituto procuratore generale Ciruzzi.

Le sciagure dei passaggi a livello
Due morti e due feriti

TRENTO, 17. — L'altra sera mentre una comitiva di quattro giovani presso Pergine attraversavano con una carretta, il passaggio a livello della ferrovia per recarsi al proprio paese di Susà, fu fulmineamente travolta da un treno merci che in quell'istante passava velocemente.

Una ragazza rimase uccisa sul colpo e un giovanotto spirava mentre veniva trasportato all'ospedale di Trento. Il guidatore e un'altro giovane ebbero ferite gravi di cui riservasi il giudizio.

Un arresto per l'attentato di Bolzaneto

GENOVA, 17. — In seguito allo scoppio delle bombe nel giardino dell'ing. Belli, direttore tecnico delle «Acciaierie Italiane» a Bolzaneto e che per fortuna non ebbe luttuose conseguenze, il commissario di P. S. di Rivarolo con i suoi agenti si è recato sul posto e mercè pronte ed accurate indagini è riuscito a raccogliere informazioni che sono già valse a far trarre in arresto certo Luigi Pitaluga, di anni 19, residente a Bolzaneto, sul quale pesano dei gravi indizi.

Proseguono intanto le perquisizioni e gli interrogatori.

Borsa di Roma

17 giugno 1922.

Rendita 3.50 % cont. 72.95; fine 72.95 — Consol. 5 % cont. 81.37; fine 81.40.

AZIONI: Banca d'Italia 1302 — Banca Commerciale Italiana 953 — Credito Italiano 624 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 308 — Rubattino 516 — Tramways Roma 91 — Snia 27.75 — Acqua Marcia 1430 — Gas Roma 465 — Condotte d'Acqua 240 — Acciaierie Terni 424 — Miniere Elba 42.50 — Ansaldo 16.75 — Metallurgica 102.50 — Ilva 11.25 — Miniere Antimonio 35.50 — Miniere Montecatini 139.50 — Immobiliari 452.50 — Beni Stabili 286 — Imprese Fondiarie 82 — Carburo 535 — Azoto 164 — Elettrochimica 60 — Forni Elettrici 19 — Zuccheri Romani 63 — Molini Pantanella 145 — Eridania 338 — Fondi Rustici 217 — Marconi 223 — Cotoniere Meridionali 67.75 — Fiat 212 — Risanamento 399 — Kerka 320 — Banca Commerciale Triestina 530 — Cosulich 306 — Mediterraneo 150 — Viscosa di Pavia 111.

CAMBI: Parigi 175.50, 176 — Londra 89.80-90 — Svizzera 379, 381 — New York telegr. 20.15-20 — Berlino 6.32-27-32.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.